Poste Italiane S.p.A. – sped.in a.p. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 nº 46) art.1 comma 1 - LO/MI – Mensile dell'A.n.a. – Fondato nel 1919 - N.5-2022

MAGGIO 2022

L'Alpino

La voce del Galilea

sommario maggio 2022

IN COPERTINA

Il 28 marzo di ottant'anni fa al largo delle coste della Grecia venne affondato il piroscafo Galilea. A Muris di Ragogna gli alpini hanno ricordato gli oltre mille morti di quella tragedia, la maggior parte dei quali erano alpini del battaglione Gemona.
(foto di Diego Andreon)

3 Editoriale
4 Lettere al direttore
8 Muris, 80° anniversario dell'affondamento del Galilea
12 A Bergamo la Giornata regionale della riconoscenza
16 La stampa alpina in convegno a Limone sul Garda
20 I cento anni della Sezione di Asti
25 Volontari creativi
26 A Macugnaga il 44° campionato di sci alpinismo
32 Slalom gigante sulle nevi della Valtellina
36 150° del Corpo degli Alpini
47 Biblioteca
48 Auguri ai nostri veci
52 Alpino chiama alpino
54 Incontri
56 Dalle nostre Sezioni
62 Cdn del 23 aprile 2022
63 Calendario manifestazioni
64 Obiettivo alpino 150°

L'Associazione Nazionale Alpini ha avviato una raccolta di fondi a favore della popolazione ucraina tragicamente coinvolta nella guerra: l'iniziativa ha una fondamentale connotazione umanitaria e mira in primo luogo a supportare le iniziative di ospitalità che saranno organizzate nel nostro Paese a favore dei profughi, in fuga dalle devastazioni belliche. L'Associazione Alpini pianificherà le proprie linee di intervento a livello nazionale, lavorando in diretto coordinamento con il Dipartimento Nazionale di Protezione Civile e le Amministrazioni Regionali.

Il conto corrente ha queste coordinate:
Fondazione A.N.A. Onlus (via Marsala 9, 20121 Milano)
presso Banca Intesa San Paolo – Agenzia 55000 Milano
IBAN: IT94 G030 6909 4231 0000 0001 732 – BIC: BCITITMM
Causale "Sostegno umanitario alla popolazione ucraina"

16

26

L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE
Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE
via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181

INTERNET www.ana.it
E-MAIL lalpino@ana.it
PUBBLICITÀ pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE
Mario Rumo (responsabile),
Severino Bassanese, Bruno Fasani,
Roberto Genero, Alessandro Trovant

ABBONATI E CAMBI DI INDIRIZZO
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it
Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro
sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 Z076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX
indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA
Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana: tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl: tel. 02.62410215
fax 02.6555139
serviziana@ana.it

Stampa:
Rotolito S.p.A.
Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 29 aprile 2022
Di questo numero sono state tirate 327.823 copie

Le voci di Nikolajewka

Per dirla con le parole di Charles Dickens (da *Grandi speranze*), qui a Campolongo è "uno di quei giorni in cui il sole splende caldo e il vento soffia freddo: quando è estate nella luce e inverno nell'ombra". Non trovando di meglio da fare, guardo dalla finestra le cime delle Tre Terze ancora bianche di neve, ma davanti agli occhi continuano a passarmi gli articoli di giornale che mi è capitato di leggere nei giorni scorsi, e sui quali non riesco a fare a meno di rimuginare: dal deturpamento dei simboli di pace e fratellanza tra alpini e popolazione russa a Rossosch e Nikolajewka, fino alle ancor più tristi polemiche legate all'istituzione della *Giornata nazionale della memoria e del sacrificio degli Alpini,* e in particolare alla scelta della data del 26 gennaio. Polemiche tanto più tristi quando rinfocolate dagli stessi membri di un'unica famiglia: sì, da alcuni tra gli stessi alpini!

Tuttavia, mi sforzo a voler credere che, tra i nostri, quanti vanno affermando che sarebbe stato meglio scegliere un'altra data, intendano così smorzare in un certo qual modo le polemiche portate in auge dalla stampa nazionale e far passare il messaggio che per noi l'importante non è la data, fine a se stessa, ma il significato ben più profondo che l'istituzione della *Giornata* racchiude. Fuori dal grande e variegato mondo alpino, sul medesimo argomento, sono rimasto colpito da un pezzo apparso su *Avvenire* a firma di Angelo Picariello. L'articolo riporta le severe prese di posizione adottate dalla *Società italiana per lo studio della storia contemporanea*, dalla *Società italiana degli storici medievisti*, e dalla *Società Italiana per la Storia dell'Età Moderna*. Se indiscussi e indiscutibili restano il valore ed il rispetto riconosciuti al Corpo degli alpini (e di riflesso quindi alla nostra Associazione), il nodo gordiano rimane sempre quello: la battaglia di Nikolajewka, il 26 gennaio. «La data scelta» – si legge nell'articolo – «…non si collega all'intera storia e all'impegno anche umanitario del Corpo, bensì ne isola, celebrandola, un'impresa militare – la battaglia di Nikolajewka – condotta all'interno di una guerra di aggressione dell'Italia fascista, per di più in regioni oggi sconvolte da un'altra invasione». Ora, io di sicuro non sono degno neppure di sciogliere i legacci dei sandali agli esimi esperti, ma ne approfitto per dire, alla maniera alpina, diretta e schietta, il mio punto di vista sullo spinoso argomento. Anche lo scolaro più distratto e lo studente più immeritevole sanno che la battaglia di Nikolajewka è una delle tante combattute dagli alpini (insieme alle altre Unità del Regio Esercito) nel contesto di una guerra di aggressione condotta nei confronti dell'Unione Sovietica tra il 1941 ed i primissimi mesi del 1943, nella quale i russi si difendevano e combattevano per cacciare gli invasori dalla loro terra. E non occorre stare neanche minimamente a discutere, oggi, su chi fosse dalla parte della ragione e chi dalla parte del torto, dato che ciò è assodato da un pezzo. A mio avviso, talune affermazioni, da qualunque parte esse arrivino, seppur con la più nobile e cattedratica intenzione socioculturale, rischiano di trasformarsi loro malgrado in uno strumento utilizzato, quantomeno da taluni, per riattizzare le braci mai del tutto sopite di antichi rancori e rivalità di cui non abbiamo assolutamente bisogno e di cui nessuno sente la mancanza. Di più, io sono convinto che chi vede nella data "incriminata" esclusivamente «…un'impresa militare condotta all'interno di una guerra di aggressione dell'Italia fascista» di alpini e di alpinità non ne sa proprio nulla! Per gli alpini della Cuneense, della Julia e della Tridentina, per i fanti della Vicenza, per gli sbandati delle altre Unità, come per gli alpini venuti nel dopoguerra, come per me, alpino venuto al mondo oltre trent'anni dopo il 26 gennaio 1943, le vie della ritirata di Russia, dal Don a Nikolajewka, passando per Popowka, Nowo Postojalowka, Opit, Valuiki, Arnautowo, e molte altre località divenute tristemente famose, hanno rappresentato e continuano a rappresentare un percorso lungo il quale sono spuntati e cresciuti molti germogli della Resistenza che ci ha fatto riconquistare la libertà. Un percorso della solidarietà, della fratellanza, del dono gratuito di sé per il bene dell'amico come dello sconosciuto, di tutto quello che a noi oggi piace riassumere con un unico vocabolo: alpinità. Alpinità che l'Ana mette in pratica ogni giorno! Nikolajewka, come del resto tutte le altre precedenti durante la ritirata, fu la battaglia di un'armata di disperati (molti dei quali disarmati) che voleva solo aver salva la vita e tornare a baita.

Nikolajewka fu un passo tra i più importanti, a segnare, nei più, il rifiorire graduale di una coscienza rinnovata, dalla quale il sangue e la neve di Russia avevano finito di lavare la sporcizia lasciata da un'ideologia assurda e prevaricatrice. E allora sì, il 26 gennaio di ogni anno, alpini e non, cerchiamo di tendere le orecchie e di ascoltare ancora le voci di Nikolajewka, solo quelle, ben interpretate dai tanti cori che eseguono l'omonima struggente melodia di De Marzi, o che ancora risuonano nel cuore di chi, come me, ha avuto il privilegio di conoscere alcuni reduci di Russia e ascoltare i loro racconti fatti di semplice umanità; che risuonano nel cuore di chi, come me, bambino quasi incredulo, ha visto il proprio volto riflesso nelle lacrime di montanari con schiene larghe un metro, e, ormai adulto, in quelle di una Medaglia d'Oro di nome Enelio Franzoni.

Ascoltiamo le voci di Nikolajewka, il 26 gennaio, solo quelle, perché sono tra le tante ci hanno fatto come siamo.

Lorenzo Coluzzi
Capogruppo Campolongo di Cadore, Sezione di Cadore

lettere al direttore

LA PASTA DEGLI ALPINI

Non è un semplice piatto di pastasciutta, perché quella abbondante mestolata di mezze penne è il simbolo della convivialità. Davanti alla pasta degli alpini ci si ritrova, si rivedono persone che non incroci da tempo, anche molto, ti siedi a parlare mentre affondi la forchetta con una certa velocità. Lo fai perché sai che non sarà mai sufficiente un solo piatto. A queste latitudini cresci con una precisa trinità di paste: quella della nonna che sa di infanzia, quella della mamma che sa di casa e quella degli alpini che sa di festa e lavoro. La pasta degli alpini è anche uno stato d'animo, per forza di cose gioioso e spensierato. La pasta degli alpini è una specie di legame tra le persone, perché quando infili le gambe sotto il tavolo non resta altro che assaporarla e provare a scambiare qualche parola con quello di fronte di cui probabilmente non sai nemmeno il nome. La pasta degli alpini ha questa magica capacità di mettere assieme, di creare gruppo, comunità e unione. La pasta degli alpini è quel signore che potrebbe essere tuo padre o tuo nonno che ti vede e: "Ehilà! Giovine! Questo piatto non si può sprecare, mangia che devi crescere!". Non conta se tu abbia dieci, venti o trent'anni sempre giovane sei e non conta nemmeno che sia il primo o il quinto piatto che prendi, ma quella precisa porzione ha lo scopo di farti crescere, quindi il sacrificio ti tocca, volente o nolente. La pasta degli alpini è qualcosa che quando non c'è sai che un po' ti manca, perché va oltre il concetto di riempirti lo stomaco. Alla pasta degli alpini non puoi dire di no, come fai? E non vale il giochino "ma io sono intollerante a questo, quello e quell'altro" perché te la scolano in bianco piuttosto, non ti mettono il formaggio ma un piatto deve finire nelle mani di tutti. La pasta degli alpini è un pasto che non conta se hai già pranzato, perché se sei lì ormai l'han buttata pure per te. La pasta degli alpini è un sugo che andrebbe usato più spesso per legare le varie tipologie di paste, chiamate persone. La pasta degli alpini è un bene della comunità che va preservato come tale, perché non tutto si ferma al piano materiale. La pasta degli alpini è un gusto preciso e identificato, non è simile a nient'altro. Ha una sua particolare formula chimica capace di inserirci un pizzico di magia in quello che dovrebbe essere una semplice porzione di cibo.

Davide Bucchieri
San Daniele del Friuli (Udine)

Chi scrive questa lettera è un ragazzo, Davide, che ha partecipato ad una festa alpina con rancio a seguire. Nel "piatto" che questo ragazzo ci serve non c'è solo bravura letteraria, ma una metafora dell'autentica filosofia alpina, fatta propria con intelligenza e sensibilità straordinaria.

UNA SOCIETÀ SENZA VALORI

Perché questa cartolina? Un bisogno interiore per avere tu espresso così compiutamente un quadro, direi, quanto mai complesso del vivere senza valori della società d'oggi, proiettata verso un futuro inimmaginabile e i "palazzi morali" da costruire per frenare la schiavitù della società stessa. Al mio scrivere si aggiunge oggi una profonda tristezza per quanto sta avvenendo in Ucraina, dove 80 anni fa, tante volte a rischio, tante donne e mamme salvarono la vita e amorevolmente curarono tanti nostri soldati. Fatti che emergono oggi più vivi: 73 anni di comunismo non sono bastati a raddrizzare i cervelli di chi detiene il potere con arroganza. E la povera gente continua a pagare e a morire.

Toni Magalotti
Gruppo di Cesena, Sezione Bolognese Romagnola

Caro Toni, grazie delle tue parole, ma grazie soprattutto della cartolina che riproduce un tuo stupendo disegno di alpini. L'ho messa come segnalibro, ma ho dato ordine di cercarti per sapere quante cose belle hai dipinto. Hai un bel dono tra le mani. Complimenti.

UNA GUERRA ASSURDA

Ho letto *L'Alpino* di marzo quanto mai ricco di argomenti interessanti; dall'editoriale del direttore "Forti ma teneri" e sempre del direttore la commovente rievocazione dell'alpino Guido Bona. Ma è soprattutto leggendo della rievocazione della battaglia di Nikolajewka, con il ricordo del gen. Reverberi, mi sono sorte alcune riflessioni che andrò brevemente ad esporre. Le riflessioni sono collegate al momento che stiamo vivendo con questa guerra di invasione dell'Ucraina ad opera della Russia di Putin. Mi sono chiesto: coloro che sono stati con gli alpini sul ponte di Livenka, il Ponte dell'Amicizia, coloro che dicevano "Bol'shoy e spasibo alpini!", la popolazione di Rossosch che nel 2018 ha festeggiato il 25° anniversario dell'asilo Sorriso donato dagli alpini e nuovamente tirato a lucido per l'occasione dalle penne nere, tutti questi russi che frequentando gli alpini hanno constatato concretamente cosa significa stringere patti di fratellanza, tutti costoro sapranno distinguere il bene dal male di questa guerra assurda e disumana? Prima della pandemia la Sezione di Brescia era solita celebrare nel mese

di gennaio, con una grande manifestazione davanti alla scuola Nikolajewka, il ricordo di quella battaglia del 26 gennaio 1943; ricordo segnato da dolore e sacrificio ma capace di trasmettere un forte segnale di pace e fratellanza. Oltre alla foltissima presenza Ana, alle numerose rappresentanze militari e civili, normalmente rendevano gli onori anche ufficiali russi e addetti militari dell'ambasciata russa in Italia a suggellare il rapporto di amicizia che gli alpini bresciani portano avanti da anni. Anche questi russi sono stati informati del ponte di Livenka e dell'asilo Sorriso donati dagli alpini per gettare un ponte tra i popoli in segno di fratellanza. Sicuramente questi ufficiali hanno capito il nostro messaggio ma ora sono in grado di tradurlo in azioni che portino alla pace? Molti altri interrogativi mi si affollano nella mente per quel che riguarda il futuro, se futuro ci sarà. Mi sono anche detto: "Può essere che per uno strano destino, io che sono nato sul finire della Seconda guerra mondiale, possa morire all'inizio di una terza?".

Lauro Luparia
Gruppo di Ozzano Monferrato
Sezione di Casale Monferrato

Caro Lauro, la tua lettera fa trasparire amarezza, che poi è quella di tutti noi. Ci inquieta la sofferenza dei fratelli dell'Ucraina, quella degli incolpevoli fratelli russi e quella nostra, davanti ad un pericolo di cui non conosciamo esattamente la portata e la durata. Quanto alla domanda che tu ti poni sul sentire della popolazione russa, sono personalmente convinto che essa stessa sia la prima vittima della guerra. È vero che la propaganda la sta indottrinando per bene, ma sappiamo anche che la maggioranza è costretta a fingere di approvare questa guerra per evitare il carcere. La popolazione russa che abbiamo conosciuto noi era fatta di gente semplice, buona e amichevole e questo non penso possa cambiare nel giro di poco tempo e, tanto più, per ragioni che sembrano appartenere soltanto a chi gestisce il potere. Non so quando finirà questa guerra e non so neppure come andrà a finire. Ma di una cosa sono certo. Alla fine non conteremo soltanto i danni e i morti in Ucraina, ma anche un popolo russo, che si troverà in condizioni di vita come ai tempi dell'Unione Sovietica, privo di mezzi e in condizioni di grande penuria.

IL 26 GENNAIO

Gentilissimo direttore, il ddl 622 approvato a suo tempo dalla Camera dei Deputati è ora legge e con questa viene istituita la "Giornata della Memoria e del Sacrificio Alpino". La generale gioia la si può percepire dagli innumerevoli messaggi che circolano attraverso i sistemi informatici oggi a nostra disposizione. Felice però io non lo sono: tutt'altro! Lo sarei stato fosse stata ripristinata la giornata del 4 novembre dove tutti i Corpi, armi, specializzazioni ed associazioni d'Arma partecipano per ricordare il generale sacrificio. Riconosco che alle Truppe Alpine è stato richiesto un enorme sacrificio in tutte le guerre, vero anche che, inquadrati nell'Ana continuiamo ad offrire i nostri servizi con abnegazione e umiltà. Umiltà? Pare che da un po' di tempo ci stiamo "incensando" troppo e con questa legge poi. Sacrifici come quello di Cefalonia, giusto per citarne uno, dove sono stati massacrati fanti, finanzieri, carabinieri e marinai, non possiamo dimenticarlo. All'anniversario della Liberazione non ho partecipato come in passato indossando il cappello alpino: mi sarei sentito in forte disagio di fronte agli amici delle altre associazioni d'Arma. E non mi si venga a dire che è stata pura volontà di qualche parlamentare poiché se così fosse il Presidente nazionale, "invitato" in commissione Difesa poteva benissimo rinunciare e ringraziare con umiltà alpina.

Ivano Gentili

Al tuo scritto vorrei rispondere con l'editoriale che trovi in apertura di giornale. Di mio aggiungo solo che sono orgoglioso che qualcuno abbia voluto gratificarci di questo riconoscimento. Non abbiamo chiesto nulla, non siamo saliti in cattedra per dare disposizioni, non abbiamo negato il valore degli altri Caduti e delle altre associazioni d'Arma, non abbiamo proposto alcuna data… Evidentemente se all'unanimità il Parlamento ci ha voluto dare questo attestato non penso sia dipeso da strategie dell'Ana, ma da un sentire collettivo che guarda con riconoscenza a ciò che facciamo. Se poi uno si vergogna ad indossare il proprio cappello, scelga pure una via di uscita, per trovare lo spazio più consono alla sua sensibilità.

AVANTI COSÌ

Caro don Bruno, voglio condividere l'iniziale traguardo dei 40 anni, sia editoriali che di conduzione, di un giornale della nostra stampa alpina. Esperienza appassionante anche se di un giornale di Gruppo quale *L'Alpino Imolese* del Gruppo di Imola Valsanterno (Sezione Bolognese Romagnola). Nel redazionale pubblicato ho esposto momenti e stati d'animo che mi hanno accompagnato per questi decenni. Un augurio di buona salute.

Giovanni Vinci
direttore de *L'Alpino Imolese*

Caro Giovanni, più che il redazionale nel quale esprimi le tue ragionate emozioni, prendo atto della passione con cui viene portata avanti la stampa alpina. Che non si tratta, come qualcuno potrebbe pensare, di compilare dei bollettini informativi. È invece un modo per trasmettere un sentire, una passione che, come tutte le cose belle, domanda di essere condivisa. Buon lavoro dunque e avanti con grinta e generosità.

UNO SFOGO TRA AMICI

Un po' di tempo fa, per mettere ordine nei miei ricordi giovanili, ho richiesto il foglio matricolare, questo oltre a ricordarmi date ormai lontane ha avuto il triste effetto di riaprire una ferita che per la verità non si è mai rimarginata. Cercherò di raccontare brevemente i fatti: nel luglio del 1966 per svolgere il mio servizio di leva venivo destinato al corso Acs presso la Smalp di Aosta, trascorsi i 5 mesi di corso (chi ha frequentato la Smalp sa che non era una vacanza)

venivo destinato al btg. Saluzzo presso la caserma di Borgo San Dalmazzo. Mi ritenevo abbastanza fortunato perché essendo di Acqui Terme non ero molto lontano da casa. Dopo poco tempo, in preparazione del campo invernale, partiamo per un corso di sci. Durante una discesa sul Colle di Tenda sono stato investito da un mio commilitone e ho riportato la frattura della tibia e del perone della gamba destra, ricordo ancora perfettamente il male, l'unico antidolorifico è stata la fiaschetta di grappa di un mio compagno altoatesino, comunque venivo portato all'ospedale militare di Torino dove ho iniziato il mio calvario.
Ricoveri per un totale di tre mesi presso gli ospedali di Torino e poi di Alessandria, due interventi in anestesia totale, cinque mesi di gesso e congedo tre mesi dopo il previsto perché la convalescenza andava oltre il periodo normale di ferma. In data 9 maggio venivo nominato sergente, in data 9 novembre la nomina veniva revocata (degradato). Chi non mi conosce potrebbe pensare: chissà quale crimine ha commesso. La revoca è giustificata dal fatto che non ho trascorso al battaglione il periodo che il regolamento prescrive, ma quello che ho dovuto passare e che ho descritto non compensa abbondantemente? Ho 76 anni, quindi a questo punto non chiedo nulla, voleva solo essere uno sfogo con degli amici. A volte qualche amico alpino non conoscendo i miei trascorsi mi chiede perché partecipo poco ai raduni e alle varie manifestazioni, ma credetemi faccio molta fatica ad essere entusiasta di portare quel cappello. Scusate lo sfogo e W gli alpini.

Aldo Marenco
Acqui Terme (Alessandria)

Amico caro, leggendoti mi hai passato la tua stessa indignazione. Com'è possibile che la burocrazia passi sopra le persone, dopo averle ferite, con le sue logiche, nel corpo e nello spirito? Penso che oggi non accadrebbe più, perché chi governa le truppe dimostra grande sensibilità e attenzione al fattore umano. Non so neppure se nel tuo caso ci siano gli estremi per un ricorso a posteriori. Comunque sia, tu il cappello tienitelo bene in testa e sfila orgoglioso tra amici che ti stimano, in barba alla stupidità di certe logiche.

TORNERÀ LA NAJA?

Volevo chiedere alcuni chiarimenti riguardo l'avanzamento della richiesta, da parte dell'Ana, sulla reintroduzione del servizio di leva. Ci sono motivi per poter essere positivi? C'è qualcuno in parlamento, che abbia a cuore la nostra richiesta? Nonché il futuro dei nostri figli e ragazzi, che oggi sono così presi dall'apparire e non dall'essere? I campi scuola alpini funzionano, sembrano essere un buon trampolino di lancio, ma perché tutti aspettano sempre che siamo noi a dare l'input prima di prendere in considerazione i fatti?

Emanuel Ivan Gazzara
Capogruppo di Roccafranca-Ludriano, Sezione di Brescia

Un certo ottimismo è autorizzato. Ma non in riferimento alla reintroduzione della leva obbligatoria, quanto all'impiego di una riserva, che dovrebbe vedere impiegate alcune migliaia di giovani ogni anno. Non è ancora il massimo, ma è pur sempre l'inizio di una speranza che, anche alla luce di ciò che sta accadendo in Europa, potrebbe portare ad una accresciuta sensibilità e a sviluppi oggi non prevedibili.

FRUTTI ALPINI

Caro direttore, cerco di condividere i valori di alcune lettere ed articoli che vi giungono in redazione, girandoli in foto via Whatsapp o copia via email a conoscenti e amici non iscritti all'Ana o dormienti. Alcuni rispondono ringraziando e tra questi anche figure femminili che scrivono di aver apprezzato lo spirito alpino di servizio negli articoli che riassumo: "Il profumo dell'alpinità" di Antonietta Rotondo Pc Ana Busto Arsizio - agosto 2021, "Camminare insieme" di Lucia Bianchini di Brescia - dicembre 2021, "Sempre Alpina" di Sara Zanotto, Sezione di Bassano del Grappa del giugno 2018 ecc. Significa che certamente hanno colto il vero senso della parola "alpinità". Tra queste una mamma amministrativa, fin da piccola maratoneta per passione, campionessa per la categoria F55, da sempre abituata al sacrificio (nel nostro ambiente conosciuta come "mamma sprint"), nella risposta ha aggiunto anche il seguente e simpatico commento: "Ma come si fa a non voler bene agli alpini?". Per noi è una inattesa gratificazione che ci onora. Non stanchiamoci di seminare valori, per poi coglierne i frutti in futuro.

Giorgio Bighellini
Gruppo di Buttapietra, Sezione di Verona

Quando scriviamo dobbiamo sempre ricordare che non sappiamo dove vadano a cadere le sementi che ci sono dentro. Mi ha fatto ridere un papà che una volta mi ha scritto: "Mio figlio, che nei temi prendeva sempre quattro, questa volta è venuto a casa con un otto. Aveva copiato un tuo editoriale. Ma perché gli era piaciuto". La lettera che ci inoltri, caro Giorgio è una evidente conferma che quando diciamo cose interessanti, c'è sempre qualcuno che ne fa tesoro.

IN RICORDO DEL GALILEA

Caro don Bruno, ho ricevuto il numero di marzo de *L'Alpino* e desidero fare presente che il 27 marzo, il Gruppo di North York, con mogli al seguito, che opera nella Gta (Grande Area di Toronto), come ogni anno, si è riunito al gran completo in un centro della nostra zona per procedere al rinnovo delle nostre tessere per il 2022. Nel corso dell'incontro, condito da un ottimo pranzo, il nostro Capogruppo Fernando Battistelli, ha proceduto alle consuete iniziative con la lettura della Preghiera dell'Alpino, con il Trentatré, ecc. Come addetto stampa sono stato invitato dal nostro Capogruppo, a parlare e ricordare agli amici presenti, il tragico affondamento del Galilea avvenuto esattamente 80 anni fa, a causa di un siluro sparato da un sottomarino inglese che, mentre era accora in acque greche, colpì in pieno la nave. A bordo del Galilea c'erano 1.075 alpini friulani

che, assieme ad altri pochi passeggeri, che in totale erano quai il doppio dei passeggeri che potevano viaggiare sul Galilea. Gli alpini erano in un viaggio di trasferimento da Patrasso a Bari per poi proseguire in treno verso la Russia. L'affondamento del Galilea fu una lunga e tragica agonia. Nessun aiuto arrivò in soccorso, e tutti gli alpini trovarono la morte affondando con la nave e per nessuno vi è mi stata una tomba o un funerale, Nessun tornò mai. Al termine della mia esposizione ho chiesto ai presenti di osservare in loro onore e in piedi, un minuto di silenzio. Sono anche venuto a conoscenza che proprio il 27 marzo, la Sezione di Udine ha organizzato un ricordo per gli 80 anni dalla tragica scomparsa dei nostri bocia, un avvenimento che nessuno potrà mai dimenticare.

Gianfranco Formaggio
Gruppo di North York, Sezione Canada

Caro amico, proprio su questo numero, cominciando dalla copertina, si fa riferimento all'episodio che tu hai illustrato ai tuoi amici in quel di Toronto. Un episodio tragico che va onorato nella memoria. Al pari di chi è caduto sugli scenari di guerra tradizionali.

SUL TRICOLORE

La risposta a Ferruccio Botto (pubblicata sul numero di marzo) mi ha fatto ricordare che al Car a Cuneo, con il btg. Mondovi nel 1986, mi fecero studiare che in cima alla gerarchia dei gradi (tutti di estremo rispetto s'intende) c'è la Bandiera tricolore della Repubblica Italiana, sotto il Presidente della Repubblica, poi il Presidente del Consiglio, sotto il ministro della Difesa e via via giù fino al caporale! Quindi mi sembra che il signor Botto abbia ragione, il Presidente della Repubblica saluta la bandiera. La Bandiera che esprime l'unità nazionale oltre i suoi 7 o 7+7 anni di durata della carica istituzionale. Anche se ovviamente nella sua risposta non c'è nulla di sbagliato, la persona che dimora sotto la Bandiera del Quirinale è il principale "Portabandiera" nella nazione. Credo personalmente che ci siano problemi ben più gravi che il retaggio sabaudo da annacquare (l'Italia l'hanno pur fatta loro con migliaia di patrioti, soldati, alpini, cittadini per strada con le barricate partendo dal recente anniversario del sig. Giuseppe Mazzini che fu dai Savoia perseguitato come rivoluzionario!).

Danilo Crosetta
Gruppo di Sant'Ambrogio di Torino, Sezione Val Susa

Registro e ringrazio.

AGGREGATO E VOLONTARIO

Chi scrive è un aggregato ex ufficiale Auc dell'Esercito richiamato con il grado di capitano evidentemente purtroppo non alpino. Le faccio presente che ho lavorato per 35 anni come informatore medico-scientifico ora in pensione in ambito farmaceutico. Leggo tutti i mesi con attenzione L'Alpino e le faccio i complimenti per le lettere che pubblica molto interessanti. Inoltre le faccio sapere che nonostante non sia un cosiddetto alpino con la penna i miei valori umani coincidono con i valori degli alpini (amicizia, senso del dovere, solidarietà verso gli altri, ecc.). Ecco il motivo per cui sono entrato a far parte della grande famiglia degli alpini, inoltre sono anche volontario da tantissimi anni della misericordia come Protezione Civile. È mia convinzione che fare il volontariato con passione ti permette di dare una mano alle persone che hanno bisogno ricevendo in cambio un sorriso come ringraziamento e soprattutto stai bene con te stesso senza sentire la stanchezza e soprattutto sentirsi giovane anche se si sono superati i sessanta. L'unica piccola critica, vorrei vedere pubblicata qualche lettera se interessante di qualche aggregato perché sono convinto che ci sono aggregati validi anche se purtroppo non possono portare il cappello con la penna.

Vincenzo Papazzo
Gruppo Valle Umbra-Terni, Sezione di Firenze

La forma (appartenenza al Corpo degli alpini e conseguente cappello) ci distingue, ma la sostanza ci affratella. Grazie per ciò che fai. Quanto alle lettere degli aggregati non c'è alcuna preclusione alla loro pubblicazione. Quando ci dicono cose interessanti non facciamo mai la… radiografia del mittente.

I FAMOSI CAPLÈT

Sono un aggregato del Gruppo di Anzola dell'Emilia e volevo far notare che durante la lettura de *L'Alpino* di aprile non ho potuto fare a meno di notare il "madornale" errore che è stato fatto identificando come "cappelletti" un piatto di tortellini in brodo (vedi pagg. 44/45) in cui viene raccontata la cultura culinaria dell'Emilia-Romagna. So di essere stato abbastanza brusco ma spero che possiate capire il "disagio" o fastidio che possa provare un romagnolo o un emiliano nella lettura di questo articolo, orgogliosi per la nostra cucina come siamo noi, visto anche i continui fraintendimenti da parte di esterni alla Regione nel riconoscimento di queste due pietanze.

Jacopo Delvecchio
Gruppo di Anzola dell'Emilia
Sezione Bolognese Romagnola

Caro amico, il tuo scritto è come una luce che fa cadere le squame della mia ignoranza, non senza prima avermi fatto indossare il cilicio e cosparso il capo di cenere per ottenere il tuo perdono. Il tutto per aprirmi alla nuova conoscenza che vado a condividere con i nostri lettori. Dunque. Per dire prima di tutto che il tortellino appartiene alle terre dell'Emilia. Ma è bolognese o modenese? E cosa rispondere agli amici di Castelfranco Emilia che indicano lì la patria di tanta bontà? Invece, parlando di Rimini, bisogna dire che qui regnano i cappelletti, i caplèt alla romagnola, o caplit alla ferrarese. Ripieno di solo formaggio con, al massimo, aggiunta di petto di cappone o lombata di maiale. E dopo tanta acquisita competenza, grazie caro Jacopo, nell'attesa di mangiare i famosi caplèt.

Ottant'

A MURIS NEL RICORDO DEGLI ALPINI DEL BATTAGLIONE GEMONA

Anche quest'anno la Sezione di Udine, in collaborazione con la brigata alpina Julia e il Gruppo di Muris di Ragogna, ha ricordato mille alpini, bersaglieri, marinai e carabinieri periti durante il tragico affondamento della motonave Galilea, avvenuto nella notte del 28 marzo 1942, nel Mediterraneo, al largo delle coste della Grecia, nel canale di Otranto. Il piroscafo, trasformato in nave ospedale, trasportava gli ufficiali, i sottufficiali e gli alpini del Gemona, riportandoli in Patria, a Bari, città pugliese dove però non sono mai arrivati. Il siluro di un sommergibile inglese, il Proteus, colpì il Galilea che in poche ore affondò portandosi nelle profondità del mare quasi mille giovani soldati, che erano sopravvissuti ai tragici fatti della campagna di Grecia e Albania, e stavano per rimettere il piede in Italia, e riabbracciare mamme, mogli e figli.

La cerimonia, particolarmente emozionante, di domenica 27 marzo, che si è svolta come ogni anno sul Monte Muris di Ragogna, è iniziata con l'alzabandiera agli ordini del maresciallo comandante del picchetto armato dell'8° reggimento alpini, è proseguita con gli interventi delle numerose autorità presenti alla commemorazione; la Messa officiata da don Albino D'Orlando, già cappellano militare della Julia e attuale cappellano capo della Legione Friuli Venezia Giulia dei carabinieri ha conferito la giusta solennità all'anniversario, e si è conclusa con la deposizione delle sei corone d'alloro al monumento dei Caduti della Julia. Nello schieramento erano presenti il Labaro dell'Ana e il gonfalone della città di Udine, decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Hanno preso la parola il sindaco di Ragogna, Alma Concil, la quale nel ringraziare gli alpini del loro operato

Un momento della cerimonia.

anni fa

© Cmc. Simone Mirino

La Medaglia d'Oro al Valor Militare Paola Carnielli Del Din.

© Cmc. Simone Mirino

© Cmc. Simone Mirino

Il cappello alpino di Amilcare Galbiati, reduce del fronte greco-albanese e del naufragio del Galilea.

ha promesso che ogni anno verrà reso il giusto omaggio a questi giovani ragazzi che hanno sacrificato la loro vita per l'Italia; il Presidente del Consiglio regionale, Piero Mauro Zanin, nel sottolineare la commozione e anche la numerosa partecipazione delle penne nere all'ottantesimo anniversario dell'affondamento del Galilea, si è augurato che i valori espressi da questi avvenimenti possano essere d'aiuto per il futuro di tutti noi. Il saluto del Presidente Fedriga è stato condiviso dall'assessore Barbara Zilli, sempre presente alle cerimonie degli alpini friulani. Per gli alpini in armi il generale di brigata Fabio Majoli, comandante della Julia, ha sottolineato come le guerre siano immani tragedie che dovrebbero essere anche l'ultima opzione per risolvere i problemi. Questa tragica pagina di storia ricorda il nostro

Il Labaro scortato dal Presidente Favero, dal comandante della Julia gen. B. Majoli e dal Consiglio Direttivo.

giuramento di fedeltà alla Patria, che noi militari serviamo anche con l'estremo sacrificio del bene più prezioso, la nostra vita. Il Presidente nazionale Sebastiano Favero, ha inizialmente salutato e ringraziato per la sua presenza a Muris la Medaglia d'Oro al Valor Militare Paola Carnielli Del Din e ha auspicato che nelle scuole si possa continuare ad insegnare la storia, per rendere chiara la memoria di questi soldati. La fanfara della Julia e il coro Amici della Montagna di Ragogna hanno accompagnato le fasi della cerimonia e della liturgia. Erano presenti Alessandra e Maria Luisa, da Milano, nipoti del reduce del Galilea, classe 1912, già sergente del Gemona, poi nominato sottotenente, Amilcare Galbiati. Le discendenti hanno voluto donare il cappello alpino dello zio reduce, al Museo storico della Julia, lasciandolo nelle mani del generale Majoli. Galbiati, prima in servizio al 5° Alpini, nel 1933 e nel 1934 e tra il 1938 e il 1940, venne richiamato più volte per prestare servizio nel 1° Alpini. A dicembre 1940, trasferito in Albania, fu aggregato all'8° Alpini della Julia, reggimento con il quale partecipò alle operazioni sul fronte greco-albanese. Venne poi trasferito al presidio del Canale di Corinto dove fu promosso sottotenente. In quel periodo subì un grave congelamento di secondo grado agli arti inferiori che gli provocò danni permanenti. Imbarcato sul Galilea il 28 marzo 1942, mentre rientrava in Patria, riuscì a salvarsi dal naufragio. Testimonianze di alcuni superstiti, hanno confermato che Galbiati salvò parecchie vite di commilitoni in difficoltà nei tragici momenti dell'affondamento, pur senza sapere nuotare. Per essere sopravvissuto all'affondamento del Galilea non venne mandato in Russia e venne assegnato alle sedi di Belluno e Feltre in qualità di istruttore di reclute. Al termine della Seconda guerra mondiale, riprese la sua occupazione presso la Pirelli, dove lavorò fino alla pensione. Partecipò sempre attivamente a tutte le Adunate nazionali, finché, diventato troppo anziano, non potendo raggiungere le città delle Adunate, partecipava simbolicamente passeggiando in quei giorni, per la sua città, Milano, calzando il cappello alpino. Sistemato adeguatamente nella grande teca dedicata al Galilea, il cappello alpino del sottotenente Amilcare Galbiati fa già bella mostra nella sala cimeli, al comando brigata di Udine, nella caserma Di Prampero.

Massimo Blasizza

Non è possibile dimenticare quello che iniziò a marzo del 2020 nella cui scia, seppur sbiadita, viviamo ancora oggi. Non lo è per molte ragioni, ma la prima forse è che davanti a un evento tragico che ha coinvolto nello stesso momento la maggioranza dei popoli nel mondo, la risposta è stata un crescendo di senso civico e di consapevolezza, declinabile nelle varie forme della solidarietà.

Solidarietà che non si limita ad esserci nel momento del bisogno, ma (e questo fa la differenza) al modo in cui si è, in quel momento, in quel posto. Con un sorriso, con la volontà di aiutare, con la bontà disarmante delle persone semplici che si mettono al servizio senza troppe storie. Umanità, direbbe Beppe Parazzini.

Sono stati tanti i volontari che hanno lavorato durante la pandemia, tanti i professionisti, ognuno ha fatto la sua parte, anche restando a casa e rispettando le regole. Poi con il nuovo Governo è arrivato un generale con la penna ed è così che, alla quarta ondata, il virus non ci ha colto impreparati. Per quest'opera monumentale di umanità, Regione

A BERGAMO PER DIRE GRAZIE AGLI ALPINI

La cultura de

Lombardia ha istituito la "Giornata regionale della riconoscenza per la solidarietà e il sacrificio degli alpini" che cadrà ogni anno il 2 aprile (data che ha visto nel 2020 la benedizione dell'Ospedale in fiera a Bergamo, opera messa in piedi

Il Labaro scortato dal Presidente Favero, dal gen. C.A. Gamba e dai Consiglieri nazionali.

lla solidarietà

Un momento della conferenza "Alpini ieri, oggi.. domani?": da sinistra Alessandro Fermi, Manuel Principi (in piedi), Chicco Gaffuri e Gianni Oliva.

in sette giorni da artigiani bergamaschi in sinergia con volontari e alpini, alla regia la Sanità Alpina dell'Ana).
La cerimonia ufficiale di questo conferimento si è svolta a Bergamo, città alpina, simbolo nazionale che rimanda al periodo più buio della pandemia.
Accanto al Labaro scortato dal Presidente Sebastiano Favero, dal gen. C.A. Ignazio Gamba e dai consiglieri nazionali, c'erano le massime autorità locali, il prefetto Ricci, il presidente del Consiglio regionale della Lombardia Fermi, il sindaco Gori, esponenti della provincia e della Regione. Un coro all'unisono per dire grazie agli alpini "tesoro di capacità organizzative, esempio morale", e all'Ana "agenzia formativa ed educativa per i giovani". Non è consuetudine riscontrare una comprensione a livello istituzionale, ma quando un riconoscimento arriva è motivo di incoraggiamento, una pacca sulla spalla che invita alla riflessione su ciò che è stato fatto e su quanto ancora ci sia da fare.
Dopo la cerimonia e gli interventi, una conferenza dal titolo "Alpini ieri, oggi... domani?", sul palco Manuel Principi ha moderato gli interventi di Chicco Gaffuri, Gianni Oliva e Alessandro Fermi che ha letto un messaggio di ringraziamento agli alpini di Giovanni Malanchini, impossibilitato ad intervenire.
"Vincoli di profonda solidarietà originati principalmente dai legami tra gli uomini che prima di essere commilitoni, erano compaesani. Le virtù della gente di montagna confluiscono nelle virtù militari degli alpini: gente sobria, tenace, paziente, gente con la testa dura che resiste", ha ricordato Oliva. Una mescita perfetta che dell'appartenenza alle Terre Alte ne è forza fondativa e propulsiva.
"È la condivisione ad averci formati. Abbiamo avuto ottimi comandanti e la dimostrazione è che ognuno di noi è convinto di aver prestato servizio nel miglior reparto di tutte le Truppe Alpine", è la voce modulata dalla commozione di Chicco Gaffuri a disegnare l'alpino della grande famiglia verde: "Siamo sovrapponibili, ne conosci uno ed è come se li conoscessi tutti". Un tratteggio essenziale e preciso dell'animo alpino, del suo essere riferimento nella società che solo chi conosce e ancor prima vive appassionatamente l'Associazione come Gaffuri, può fare.
Il coro Val San Martino e la fanfara dei congedati della brigata Orobica hanno chiuso in musica l'incontro.
Le considerazioni ascoltate in questa giornata scongiurano la presenza del punto interrogativo dopo la parola "domani", alle istituzioni il compito di individuare la forma perché le attese diventino realtà, magari ascoltando i tanti suggerimenti che l'Ana non ha mai smesso di mandare da quel lontano 23 agosto 2004, data che sancì la sospensione del servizio di leva. La fine di quella autentica scuola di vita, fuori da ogni retorica nostalgica, che era la naja.
L'orizzonte non è privo di nubi, non lo è mai stato in tutta la storia del mondo. Ma piuttosto che restare inermi e preoccuparsi guardando lontano, occorre riconoscere le tante forme di bene attorno a noi, contribuire ove possibile a preservarle, e vivere in prima persona quei valori che di quel bene ne sono la matrice, come fanno gli alpini da sempre, fuori dalle classifiche e dalle categorie.

Mariolina Cattaneo

LA BIRRA UFFICIALE DELL'ADUNATA DEGLI ALPINI.

@forstbeer
/BirraForstBier

www.forst.it
www.beviresponsabile.it

SPEZIALBIER-BRAUEREI FORST BIRRA-BIÈRE-BEER-BIER

Birra FORST ha accompagnato gli Alpini nella loro **93ª Adunata Nazionale** e continuerà ad accompagnarli nei festeggiamenti per il loro **150° anniversario**.

150° CORPO DEGLI ALPINI 1872 - 2022

DOPO OLTRE DUE ANNI DI ATTESA A LIMONE SUL GARDA

Interagire con

Momenti di dibattito e confronto al Palazzo dei Congressi di Limone sul Garda.

Il 24° Cisa (Convegno itinerante della stampa alpina) è approdato al Palazzo dei congressi di Limone sul Garda, una delle perle turistiche bresciane, ospite della Sezione di Salò.

La voglia di ritrovarsi e ripartire era davvero tanta e lo hanno testimoniato la presenza di 43 testate alpine (40 sezionali e 3 di Gruppo) e gli oltre cento partecipanti ai lavori del convegno, che proponeva il tema "Rapporto dei giornali alpini con stampa e televisioni del territorio, come interagire".

Per parlarne e a rispondere alle domande dei responsabili dei nostri giornali, il direttore de *L'Alpino*, Bruno Fasani, ha invitato due professionisti dell'informazione, a capo di due quotidiani leader nelle rispettive province, ovvero Nunzia Vallini, direttrice del Giornale di Brescia e Massimo Mamoli, direttore del veronese *L'Arena*.

In apertura dei lavori il Presidente della Sezione, Sergio Poinelli (cui ha fatto eco il sindaco di Limone, Antonio Martinelli, "orgoglioso di avere qui con noi tanti alpini") ha invitato gli alpini-comunicatori a seguire sempre i tratti dell'umanità e della semplicità per sfruttare appieno il dono della libertà che è stato guadagnato con valore e sacrificio.

Dal canto suo Fasani ha sottolineato il miglioramento complessivo della qualità delle nostre pubblicazioni, pur con qualche lacuna ancora nella grafica, ricordando come sia importante comunicare i nostri valori per combattere i facili luoghi comuni negativi.

Massimo Mamoli ha esordito ricordando come sia importante veicolare le notizie: per questo diventa cruciale che ogni Sezione abbia una figura che tiene i rapporti con le testate e sappia trovare un referente all'interno del giornale, mentre per i Gruppi, che operano in genere in realtà più piccole è fondamentale interfacciarsi con il corrispondente locale del giornale di quella provincia. «Bisogna – ha sostenuto il direttore de *L'Arena* – essere soggetto

la stampa

di valori attraverso i media, dei vostri valori, come Patria, libertà e unità. Se conosciamo i valori, ha concluso, stiamo insieme e trasmettiamo al futuro il bene comune».

Con papà e fratello alpini, Nunzia Vallini ha esordito ammettendo di «essere di parte», ma ha notato come a una buona comunicazione interna gli alpini spesso non ne contrappongano una altrettanto buona verso l'esterno, per una innata forma di umiltà che a volte è scambiata addirittura per voglia di schivare: «La narrazione degli alpini non deve essere auto celebrazione, ma deve sollecitare l'empatia. Per questo servono storie e nomi che diventino simbolo. Per alcuni anni, in gioventù – ha aggiunto la direttrice del *Giornale di Brescia* e della tv *Teletutto* – ho insegnato, comprendendo appieno il valore della testimonianza: voi siete portatori di storie così belle che è un peccato non raccontarle, perciò fatevi carico dell'o-

Il Presidente Favero consegna il premio "Stampa Alpina" ai vincitori del 2020 e del 2022.

Sotto: i relatori Massimo Mamoli, direttore de L'Arena e Nunzia Vallini, direttore del Giornale di Brescia e di Teletutto.

nere della narrazione, per dare voce alla foresta che cresce e non solo all'albero che cade».

Invitando tutti ad impegnarsi nel «tirar fuori le nostre storie», possibilmente con un taglio un po' più professionale, Fasani ha poi costituito i due tradizionali gruppi di lavoro, ciascuno con uno dei due direttori, in cui approfondire quanto emerso nelle relazioni. Ne sono nati confronti stimolanti, che si sono tradotti in una serie di interventi decisamente costruttivi nella seconda giornata di convegno. Dalla necessità di avere un portavoce, a quella di rivolgersi non solo ai giovani, attraverso i social media come Instagram e Tik Tok, ma anche ai loro genitori («quarantenni, generazione perduta» ha ricordato Dino Bridda, Belluno), alla necessità di avere materiale fotografico di qualità (Massimo Blasizza, della brigata Julia) a quella, che ha trovato notevoli consensi, di avere a disposizione una sorta di contenitore nazionale da cui attingere articoli su argomenti particolarmente rilevanti.

Il col. Mario Bisica dell'Ufficio Pubblica Informazione del comando Truppe Alpine ha infine invitato tutti a relazionarsi con gli ufficiali di "Pi" dei reggimenti e a contattare la struttura da lui diretta per ogni esigenza.

Il Cisa è stato anche l'occasione per consegnare il premio "Stampa Alpina", che quest'anno è andato a *Noi dé la Val Camonica* diretto da Nicola Stivala, il quale ha ritirato, assieme al neo Presidente sezionale Ciro Ballardini, il riconoscimento dalle mani del Presidente nazionale Sebastiano Favero, che ha potuto così premiare anche *Sul Ponte di Bassano*, vincitore della precedente edizione, la cui cerimonia finale era saltata a causa della pandemia.

ma. cor.

Offerta riservata solo ai Soci
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Abbonati
con lo sconto di oltre il

40%

Per te **6 numeri** di **Meridiani Montagne**
a soli euro **26,00***

In più, potrai vincere uno splendido viaggio in Iran.
Per te un'esperienza unica da ricordare per sempre!

Un viaggio di 12 giorni che esce dalle rotte turistiche e scopre oasi, caravanserragli, fortezze cresciute nel Medioevo durante il periodo della via della seta. Accompagnato da una Guida Kailas esperta della geologia, della natura e della storia, con facili passeggiate nel deserto permette di scoprire ambienti suggestivi e non ancora conosciuti dell'Iran.

Il viaggio di 12 giorni organizzato da Kailas comprende
- Volo A/R, presenza di una Guida Kailas, italiana e laureata in geologia
- Vitto e alloggio con pernottamenti come specificato nel programma
- Mezzi 4x4 allestiti per la traversata nel deserto
- Tende e attrezzatura da campo (tranne materassino e sacco a pelo) e tenda cucina
- Tutte le escursioni in programma, assicurazione di viaggio e quota d'iscrizione Kailas.

Kailas
VIAGGI E TREKKING
Il primo Tour Operator Italiano fondato da Geologiche ti fa scoprire il mondo come nessun altro.

Regolamento completo su www.shoped.it/shop/concorso-viaggi Montepremi, IVA compresa, € 5.000

*+ € 1,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 27,90 (IVA inclusa), invece di € 45,00

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!

Telefona al numero 02 56568800
Lunedì-venerdì dalle 9,00 alle 18,00
Numero telefonico di rete fissa nazionale. I costi della chiamata dipendono dal gestore e dal piano tariffario.

ON LINE! www.shoped.it
Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Desktop, Tablet e Smarthphone

Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.shoped.it/it/cga

L'ABBRACCIO DELLA CITTÀ AGLI ALPINI PER I LORO CENTO ANNI

La grande

Autorità e alpini davanti alla chiesa di San Secondo per la cerimonia dell'alzabandiera.

Ad Asti, per festeggiare il primo secolo di vita della Sezione, si sono dati appuntamento quasi tremila penne nere che hanno sfilato dietro allo striscione che ricorda: "Gli Alpini per la pace: un bene per tutti!". Un numero di partecipanti che ha fatto registrare 41 vessilli - era presente anche una delegazione del Brasile - 176 gagliardetti di cui 80 della Sezione di Asti. Una bella festa! Non solo per la sua vivacità e voglia di stare insieme, di guardarsi negli occhi ma un vero manifesto pubblicitario dell'amicizia. Ad Asti, terra contadina culla del buon vino e del buon cibo, di scrittori, di cantanti, di attori, del Palio, gli alpini hanno sempre avuto un ruolo importante e gli astigiani - numerosi ai festeggiamenti - hanno fatto sentire la loro vicinanza con affetto e con il festoso battimani. Fabrizio Pighin, Presidente della Sezione e instancabile regista della manifestazione non ha lasciato nulla al caso. Così ad Asti si sono stati celebrati tre anniversari insieme: il centenario della Sezione di Asti, il 150° della costituzione del Corpo e con il 70° compleanno della brigata alpina Taurinense, la grande

festa di Asti

unità dell'Esercito costituita a Torino nel 1952, erede delle tradizioni dei reggimenti piemontesi, inquadrati in otto reparti agli ordini del generale Nicola Piasente.

Ed è stato proprio uno dei reggimenti più prestigiosi di questa brigata, il 3° Alpini di Pinerolo – con il suo battaglione Susa – a partecipare alle celebrazioni astigiane. Gli alpini pinerolesi hanno partecipato all'alzabandiera e alla sfilata per le vie del centro, ma il clou della loro presenza in città è stato lo spazio in piazza Alfieri, dove è stata allestita una mini-cittadella rivolta fortemente ai giovani e alla montagna, mettendo a disposizione del numerosissimo pubblico una parete di arrampicata e una pista da sci di fondo artificiale, messe in opera dagli istruttori di alpinismo del reggimento, oltre agli stand dedicati alla meteorologia militare e al soccorso alpino. L'intelligenza del Presidente Pighin ha saputo coinvolgere la città affidando alle Pro loco ed ai Comitati Palio, punte di diamante delle manifestazioni astigiane, un ruolo importante: la ristorazione. E non ha dimenticato il primo motto della Sezione, quello che in 100 anni

La Sezione di Asti sfila all'Adunata a Trieste nel 1955.

si sono tramandati i 14 presidenti: "Far del bene agli altri". E i fondi raccolti con iniziative collegate al centenario (25mila euro), sono stati consegnati all'Anffas per l'acquisto di un pulmino attrezzato per il trasporto di disabili. E la fellowship rotariani alpini ha donato una targa da apporre sul portone della prima sede della Sezione in corso Dante 3. Era il 24 agosto 1922, un giovedì. In parecchi si ritrovarono presso il Caffè Dante. Fu la semplice voglia di incontrare vecchi amici, ricordare i Caduti, per il semplice piacere di stare insieme, per rivivere in fraternità giorni lieti e tristi, una giovinezza bruciata dal fuoco della guerra, quella ricordata come la Grande Guerra, quella della vittoria

Striscioni e gagliardetti in sfilata per le vie della città.

mutilata, quella dei Ragazzi del ’99. Da allora non hanno più smesso di ritrovarsi. Merito dei Presidenti che si sono succeduti al comando della Sezione – Virginio Paola, Giuseppe Manzone, Carmelo Sanlorenzo, Angelo Uberti, Costante Chiusano, Giovanni Viale, Sergio Venturini, Carlo Arri, Oscar Gastaudo, Elio Poncibò, Stefano Duretto, Giorgio Carrer, Adriano Blengio e Fabrizio Pighin – un merito condiviso con tutti gli alpini che hanno operato e che operano al fianco dei cittadini, dall’infaticabile gruppo della Protezione Civile, alla banda, al coro della Sezione.

Giorgio Gianuzzi

Soggiorno Alpino COSTALOVARA

Bolzano

Il Soggiorno Alpino di Costalovara
si trova a pochi chilometri da Bolzano,
sull'Altopiano del Renon, immerso nel verde dei pini
ed accanto ad un caratteristico laghetto di montagna.

©Tourismusverein Ritten - Foto: Achim Meurer

In una struttura, completamente rinnovata, potrete trascorrere indimenticabili vacanze o week-end, alla scoperta del paesaggio naturale che ci circonda.

Le nostre luminose sale da pranzo sono il luogo ideale per farsi coccolare da una cucina gustosa, ricca di piatti locali e tradizionali.

Per voi la Guest Pass per viaggiare GRATIS su tutti i mezzi dell'Alto Adige, con sconti speciali sulle attrazioni della città di Bolzano e dintorni.

Altre informazioni su
www.soggiornoalpino.com **tel. 0471/285771**

Oppure contattateci direttamente:
ana.costalovara@alice.it

L'ALPINO CHE PRIVILEGIA IL SERVIZIO ALLA VITA

Volontari creativi

Claudio Vercellotti con il past president Corrado Perona.

Il papà quando decise di avviarlo agli studi superiori vedeva nella sienite il futuro e la fortuna del figlio. Il fatto è che era stato il nonno a dare il via all'estrazione di quella pietra, tanto simile al granito, ma solo con un po' di quarzo in meno, quello che fa l'effetto luccichii dei vestiti da sera. Aveva cominciato a estrarla nelle cave della Balma, in Valle del Cervo nel biellese. Nel tempo la gente aveva capito il valore di quella pietra con cui crescevano case forti che sembravano sfidare le montagne che incombevano sopra di loro. Soprattutto aumentavano i *pica peri* (lavoratori della pietra) sempre più bravi fino a diventare maestri del settore, garantendosi così una fortuna dopo essere emigrati in giro per il mondo. Chi volesse vedere di persona la bellezza di questi luoghi basta che si regali una giornata a Piedicavallo e dintorni, uno dei borghi più belli d'Italia, come sa chi ha avuto la fortuna di visitarlo.

Dicevamo del papà. Quel signore, che di cognome faceva Vercellotti, aveva un figlio che di nome faceva Claudio. Chi meglio di un geometra, pensò il padre, avrebbe potuto trarre competenza e profitto dall'estrazione della sienite? Claudio, era nato a Biella nell'aprile del 1958, un tempo nel quale i figli ancora ubbidivano ai loro genitori. E così il diploma arrivò, anche se non era quello che il giovane aspirava per il suo futuro. Metodo, precisione e decisione erano spinte interiori che lo indirizzavano verso un altro sogno, quello di entrare in Accademia Militare. Ha solo 19 anni Claudio, ma i 19 anni del 1977 erano ancora una garanzia di serietà per chi voleva scegliere con determinazione. Accademia Militare voleva e Accademia Militare fu.

Un'emozione forte che oggi rivive associata al ricordo del primo incontro, quello con Ermanno Fenoglietti, il ragazzo dai capelli rossi, passato poi ai carabinieri e morto in servizio durante una missione in Bosnia Erzegovina. Le regole di vita erano impegnative e ci volle tempo, come in tutte le cose serie, per farci l'abitudine. Ma poi, uscito dall'Accademia, per Claudio Vercellotti iniziò l'iter di una brillante carriera. Da giovane tenentino a Saluzzo, passò quindi a Pontebba, Silandro, Scuola di Guerra a Civitavecchia, Tolmezzo, Ftase a Verona, Solbiate Olona, nella Nato in Germania, missione in Afghanistan… fino all'approdo alla riserva col grado di generale di Divisione.

Il ritorno a Biella, sua città di origine, dove, con la moglie sempre rimasta nel luogo delle comuni radici, ha cresciuto tre figli maschi, segna il punto di partenza per nuovi impegni. Come consigliere di Sezione, ma soprattutto come volontario dove c'è bisogno. E si sa che gli alpini, in fatto di fantasia e creatività non sono secondi ad alcuno.

È un corso alla Croce Rossa Italiana in un paese vicino ad accendergli la lampadina. Viene a sapere che esiste in Italia un nucleo operativo di Protezione Civile che cerca corrieri per trasportare nel mondo midollo o cellule staminali per fare i trapianti. Prende contatto, si informa e dà la sua disponibilità. Di girare il mondo è esperto, l'inglese lo parla correntemente. Cos'altro gli serve per mettersi in moto? Comincia così l'avventura dell'alpino che alla sienite ora privilegia il servizio alla vita. Cile, Argentina, Brasile, Messico, Spagna, Germania, Polonia, Inghilterra, Danimarca… Sono solo le ultime mete dove si è recato a prelevare le preziose sostanze per rimettere in gioco tanti sfortunati della vita. Con gli stracci da viaggio che ognuno si porta appresso quando gira il mondo, l'unica cosa di valore è una piccola valigetta frigorifero, che porta a mano tra un check-in e una dogana. Destinatari sono i nostri ospedali, dove pazienti in attesa aspettano il prezioso materiale.

L'alpino Claudio Vercellotti racconta tutto questo con la sobrietà compassata dei professionisti, abituati alle grandi emozioni. Ma c'è un'emozione che non può ingabbiare: quella di sapere che anche un piccolo sacrificio è in grado di rimettere in pista le persone colpite da grandi fatiche. In fondo, ricordare i morti servendo i vivi, è la lezione di chi ci ha preceduto, ma pur sempre di grandissima attualità.

Bruno Fasani

A MACUGNAGA IL 44° CAMPIONATO

Una festa

Prima di parlare della gara, vorrei accennare a quanto la precede, a quella fase di preparazione che si misura in mesi e non in ore e minuti e pensare che i vincitori hanno tagliato il traguardo in 1 ora e 8 secondi, sono Walter Trentin e Fermo Maiolani della Sezione Valtellinese. Voglio prima parlare della fase in cui qualcuno avanza la proposta di ospitare la gara, delle discussioni che ne seguono, della domanda, dell'attesa, dell'esultanza per l'assegnazione e del trovarsi di fronte all'incognita della buona riuscita. Trovato chi si occuperà della località di gara e del tracciato, devi trovare chi si occuperà della logistica, ovviamente volontari che si faranno buone sfacchinate e che, forse, saranno ricordati "en passant" in qualche discorso prima della premiazione.

Poi c'è la fase che precede di pochi giorni la gara, ma questa non si disputerà su un tracciato disegnato su una pista di fondo o di discesa, ben collaudato e preparato; è una gara che si disputa in montagna, quella vera, al naturale,

© Luigi Rinaldo

Gli atleti al Passo Monte Moro, dove si trova la statua della Madonna delle nevi.

sugli sci

quella con un sacco di problemi anche relativi ad una precarietà del manto nevoso che, se non c'è, non si può "sparare". A me hanno chiesto di occuparmi della sicurezza relativa al pericolo valanghe. È un incarico che, per più di tre mesi, mi ha tenuto agganciato ogni mattina al computer, a registrare le condizioni nivometriche e meteorologiche del Passo del Monte Moro (2.860 m), la località di gara. Ai tracciatori tocca l'ingrato compito di raggiungerlo per le 7 del mattino e tracciare nuovamente il percorso; per dar loro un poco più di tempo si posticipa la partenza di quindici minuti, si partirà alle 9.15.

Alle 17 del sabato, inizia la cerimonia di apertura della manifestazione: la sfilata per le stradine delle antiche frazioni, tra le case walser in pietra e legno, sulle note della fanfara alpina Ossolana, poi lo schieramento nella

© Luigi Rinaldo

grande piazza del Municipio, lo squillo di tromba che ricompone tutti durante l'alzabandiera e l'accensione del tripode tricolore. Seguono la Messa, celebrata nella chiesa parrocchiale e il briefing, con illustrazione tramite diapositive delle condizioni nivometeorologiche presenti e previste, seguito dal consiglio di mettere la "maglia di lana", quindi le immagini del tracciato e l'illustrazione delle difficoltà. Infine, variante al programma, tutti a cena nella nuova sede del gruppo alpini di Macugnaga, una serie di splendidi locali rimasti in abbandono per oltre trent'anni e rimessi a nuovo in meno di due settimane dai "soliti volontari".

Alle 5.30 della domenica guardo il cielo. Lassù, nell'azzurro di un cielo terso, un bagliore lontano annuncia il sole, neppure un filo di vento. In funivia e nella zona di gara è un continuo di esclamazioni di stupore, di meraviglia, da parte di atleti e di accompagnatori che, per la prima volta vedono la parete est del Monte Rosa, un colosso di 2.600 metri di dislivello, una fantastica cattedrale di roccia e di ghiaccio che sfolgora nella luce di un sole sincero.

Per non far attendere i concorrenti al freddo (la temperatura è vicina ai –17°) la partenza viene anticipata di quasi cinque minuti. Ecco che vedo uno spettacolo che ho sovente ammirato quando, bambino, trascorrevo le serate invernali vicino alla stufa e vedevo qualche contadina del paese del Monferrato in cui era sfollata la mia famiglia che filava la lana: un pizzico di lana che partiva dalla massa fissata alla rocca e passava tra le dita di una mano che ne regolava il flusso, e quel batuffolo si allungava ed assottigliava mentre le dita dell'altra mano lo torcevano e il prillare del fuso ne stringeva le spire. Qui è lo stesso spettacolo: un filo di concorrenti che si spiega dalla massa, si distende e si assottiglia quando affronta la prima salita, si torce in molti tornanti, s'interrompe e riprende, ora più fitto ora sottile, "come zampe di rana" diceva la vecchia contadina osservando il filato di qualche ragazza alle prime armi con rocca e fuso.

E poi la prima discesa: chi fila via veloce, chi frena ma scende sicuro e chi, per frenare, oltre agli sci usa il c… Beh, non tutti i concorrenti sono veramente padroni dell'arte dello sci.

Già sulla seconda salita i distacchi si fanno evidenti e nella lunga discesa che porta al giro di boa si allungano ancora. La salita finale, con la tratta veramente ripida da percorrere senza sci è decisamente selettiva. Dopo una mezz'ora di gara la coppia Trentin-Maiolani conclude il primo giro.

Il sole è offuscato da stracci di nuvole che ingombrano il cielo e questo, purtroppo, non attenua il freddo. I concorrenti continuano ad arrivare ed è divertente sentire l'avvicendarsi del suono dei diversi dialetti con cui accompagnatori e spettatori incitano i loro pupilli.

Il transito dei concorrenti prosegue a singhiozzo, poi, mentre stanno transitando gli ultimi del primo giro, gli applausi si fanno più intensi, Trentin-

© Luigi Rinaldo

Il podio dei vincitori: 1° Walter Trentin e Fermo Maiolani (Sezione Valtellinese); 2° Pietro Lanfranchi e Riccardo Donati (Sezione di Bergamo); 3° Luca Milini e Giordano Rovetta (Sezione di Brescia).

Maiolani hanno raggiunto la coda dei concorrenti e, dopo aver doppiato alcune altre coppie, tagliano il traguardo. Immediatamente dopo un altro rafforzarsi di applausi e grida di entusiasmo, dal tono e dall'accento dei suoni capisco che sono voci della Valle Anzasca che incitano due ragazzi: Yari Lanti e Walter Tognetti, e questi sono veramente ragazzi perché, rispettivamente, hanno 18 e 17 anni. Hanno partecipato "fuori gara" e non entreranno in classifica, ma sono giunti secondi, a brevissima distanza dai primi. E gli applausi si rinforzano ancora poco dopo, quando una seconda coppia di "abusivi" giunge al traguardo: sono Gabriele Imberti e Alessio Olzer, di 16 e 18 anni, anch'essi dello Sci club Valle Anzasca, e sarebbero diciottesimi. Sì, forse c'è un poco di favoritismo nel parlare di loro, ma mi sembra giusto far osservare quali risultati si possono ottenere dai giovani d'oggi se si propone loro un obiettivo, un programma per raggiungerlo e si fornisce loro l'assistenza necessaria. Inutile dire che nello Sci club la presenza di alpini ha il suo peso.

Abbiamo portato a termine il nostro 44° campionato nazionale di sci alpinismo, che è stata una festa riuscita per tutti: alpini, aggregati, simpatizzanti e volontari di numerose altre associazioni hanno faticato e sono stati appagati dal loro faticare. Qualcuno non ha ancora terminato di faticare: c'è chi ha ripulito le sale in cui si è tenuta la cena, altri hanno lavato padelle e pignatte, ma alcuni stanno adesso smontando traguardi e gazebo, transenne e palchi, tutto quello che è stato necessario allestire per la buona riuscita di una gara che è durata esattamente 2h13'19,35", il tempo della coppia ultima arrivata. Bravi anche loro!

Qualcuno, che non fa parte del nostro "giro", osservando chi lavora per sistemare quanto è stato allestito, potrà dire ancora una volta che «Gli alpini sono proprio dei masochisti: ho visto un mucchio di gente che ha faticato per far faticare quelli che hanno disputato la gara!». Lasciamoglielo dire: chi non è dei nostri, non può capire.

Renato Cresta

© Luigi Rinaldo

I vincitori Walter Trentin e Fermo Maiolani, della Sezione Valtellinese.

ADUNATA NAZIONALE ALPINI
RIMINI SAN MARINO 2022 93ª

GRUPPO CASSA CENTRALE
È PARTNER UFFICIALE
DELLA 93ª ADUNATA
NAZIONALE ALPINI 2022

IL FUTURO È INSIEME.

Con gli stessi valori di sempre.

GRUPPO CASSA CENTRALE
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

Banca di Bologna

BANCA CENTRO EMILIA
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

BCC FELSINEA
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

BANCA MALATESTIANA
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

RomagnaBanca
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

BCC SARSINA
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

ALPINI E COMUNITÀ D'APRICA

Sulle nevi

Un atleta durante la discesa sulla pista di slalom.

Vessilli e gagliardetti in sfilata ad Aprica.

Sono state le note del Trentatré, profuse dalla potente fanfara Sezionale Valtellinese, a scuotere i torpori di due anni devitalizzati di manifestazioni sportive, per infiammare i presenti alla cerimonia d'apertura del 55° Campionato nazionale di slalom in Aprica, nota stazione orobica della Valtellina, che si appresta a festeggiare i dieci arrivi di tappa del Giro d'Italia.

Cerimonia che ha preso avvio nel pomeriggio di sabato 9 aprile sulla piazza del Palabione, ai piedi dell'impianto di risalita che, la mattina successiva, avrebbe portato sulle piste perfettamente preparate i 327 atleti a cimentarsi agonisticamente sugli sci.

Bel colpo d'occhio osservare la piazza gremita, colorata, con predominanza di cappelli alpini e cuori palpitanti e lieti di ritrovarsi nella liturgia scarpona che tanto piace quanto è mancata da troppo tempo. Schierati i ranghi via con l'alzabandiera, l'omaggio ai Caduti e i saluti delle autorità. È toccato ad un emozionato Capogruppo d'Aprica, Carlo Ambrosini, salutare e ringraziare i convenuti e quindi al sindaco Dario Corvi esprimere i sentimenti della comunità aprichese: «Sono certo sia anche un'opportunità per guardare con rinnovato ottimismo al futuro, nella consapevolezza che ciò che avete seminato nella vostra gloriosa storia possa essere d'insegnamento per tutti noi e per le generazioni future. Avervi qui oggi è però altrettanto importante per noi, che alpini non siamo. Ci date l'opportunità di respirare e poter avere contatto con una cultura che ritengo essere unica, di cui siete depositari, contraddistinta da alti valori di generosità, coraggio, sacrificio ed altruismo. Valori oggi per nulla scontati, che non possono essere dispersi e che dunque vi chiediamo con forza di continuare a trasmettere e tramandare. E ve lo chiediamo ancor più oggi, in questo particolare periodo storico contraddistinto dalla guerra in Ucraina, che da settimane ci mostra la crudezza e follia della guerra. Purtroppo

PER IL 55° CAMPIONATO DI SLALOM

di Valtellina

Il podio con i tre vincitori: sul gradino più alto Daniel Bellardini (Sezione di Brescia), al secondo e terzo posto Cristian Monti e Mauro Dionori, entrambi della Sezione Cadore.

con la consapevolezza che a qualcuno la storia nulla ha insegnato. Auspico che in tempi ragionevoli si possa tornare a parlare di pace». Auspicio rinnovato poi dal prefetto di Sondrio Roberto Bolognesi; dal responsabile della Commissione Sport Tonino Di Carlo e dal Presidente della Sezione Valtellinese, Gianfranco Giambelli.

Si è quindi entrati nel clima della competizione con l'accensione del tripode effettuata dall'alpina Francesca De Campo e dall'intervento conclusivo di Tonino Di Carlo che ha dichiarato aperto il 55° Campionato nazionale.

Infreddolita dal gelido vento, inquadrata da meticolosi cerimonieri, la truppa ha ritrovato il gusto e l'entusiasmo della sfilata percorrendo un buon tratto di vie laterali per approdare al vialone del Passo e concludersi allo spazioso santuario di Maria Ausiliatrice con la celebrazione della Messa.

Domenica, illuminata da tersa giornata di sole, Aprica ha visto il cimento in quota di alpini e aggregati delle 37 Sezioni; una conferma che anche lo sport è strategica ripartenza dopo i prolungati pit stop imposti dall'emergenza pandemica. La partenza in quota metteva i brividi: –9° sul termometro con sole crescente a mitigare il gelo ed illuminare i ripidi pendii orobici.

Due i tracciati: la A, pista Benedetti, per le categorie più performanti, la B, pista Medici, per i "diversamente giovani" ma tutti, indistintamente, animati a liberare sull'ottima neve i loro talenti.

I pronostici degli addetti ai lavori sono stati rispettati; competizione serrata, tra i primi quattro una manciata di centesimi, poi a seguire tutti gli altri. Hanno concluso la gara 299 concorrenti.

Per la statistica, classifica assoluta campionato, il primo, il bresciano Daniel Bellardini, ha concluso in 00'46,12: in mezzo gli altri fino all'ultimo al quale il cronometro ha assegnato un tempo di 02'15,82.

Unanime l'apprezzamento organizzativo sulla pista, per i tracciati, per la squadra dei cronometristi e osservatori e soprattutto per il Padreterno che ha regalato uno splendido meteo ed una provvidenziale nevicata al primo d'aprile che ha consentito lo svolgersi di un eccellente campionato.

Terzo tempo e premiazioni si sono svolte nello spazioso polifunzionale della Magnolta; prima le frenesie del plotone di volontari a cucinare e distribuire il rancio poi clima festoso con l'assegnazione dei premi; dal podio olimpico a seguire quelli delle categorie fino alla corale premiazione alle 37 Sezioni.

Tanti occhi brillavano di soddisfazione alla conclusione di questo ben riuscito campionato: dal vice Presidente Federico di Marzo, ai Consiglieri nazionali Mario Rumo, Lino Rizzi, Stefano Boemo, ai tecnici Ana, ai responsabili locali del Gruppo Aprica e della Valtellinese che hanno profuso molto impegno per questo appuntamento tanto importante quanto denso di incognite climatiche e sanitarie si sono sentiti finalmente appagati dei loro sforzi.

Da Aprica è partito un supplemento di slancio per partecipare agli appuntamenti associativi che si stanno intensificando: da quelli sportivi prossimi, alla attesa 93ª Adunata nazionale, per proseguire con le Alpiniadi estive in Abruzzo. Da Aprica sono anche partiti i nuovi campioni Ana di slalom che aggiornano l'Albo d'oro al 2022. Il podio olimpico registra: 1° Daniel Bellardini (Sezione di Brescia), 2° Cristian Monti (Sezione Cadore), 3° Mauro Dionori (Sezione Cadore).

Una ventata di entusiasmo ha accompagnato la girandola di podi per le 14 categorie premiate fino al conclusivo podio per Sezioni, che ha visto primeggiare il forte team trentino: 1° Trento con 1.684 punti, 2° Bergamo con 1.249 punti, 3° Valtellinese con 1.165 punti e a seguire ben 34 Sezioni.

Marino Amonini

GLI IFMS AL SANTUARIO DI AVELLANES IN CATALOGNA

Amicizia e fratellanza

Nella 25ª giornata dell'amicizia e della fratellanza, si è rinnovato l'incontro tra le rappresentanze dell'Ana e gli artiglieri da montagna spagnoli di Lejda *(nella foto)*, cittadina della Catalogna. L'incontro è avvenuto presso il santuario di Avellanes nella Catalogna settentrionale dove è situato un sacrario in memoria di tutti i Caduti spagnoli. L'ultimo fu due anni fa, prima della pandemia, e ritrovarsi dopo tanto tempo ha suscitato molte emozioni perché, nonostante la distanza, l'amicizia non si è mai affievolita, anzi, la lontananza ha rafforzato un rapporto di fratellanza tipico dei soldati di montagna e l'accoglienza è stata oltremodo calorosa. La delegazione italiana ha inoltre potuto conoscere il nuovo Presidente degli Ifms spagnoli il gen. Carlos Aparicio e con lui confrontarsi sulle prospettive che il prossimo congresso mondiale degli Ifms dovrà affrontare.

La delegazione dell'Ana era rappresentata dal segretario della commissione Renato Cisilin e da amici friulani e piemontesi di Moncalieri guidati dal loro Capogruppo Elio Becis.

Al termine delle varie cerimonie è seguito l'intervento di Renato Cisilin che a nome del Presidente nazionale Favero e del Cdn, ha sottolineato il significato di questo incontro: solo così si può rafforzare e tenere vivo il senso comune di rispetto e di reciproca collaborazione. È da questi esempi di amicizia e fratellanza che nasce un chiaro messaggio all'umanità colpita, in questi momenti, da un'atroce guerra fratricida alle porte dell'Europa. I soldati di montagna condannano questo conflitto e desiderano richiamare alla ragione chi ne è responsabile affinché si rispettino i più deboli e si ristabilisca la pace e i diritti dei popoli.

CREA IL TUO ABBIGLIAMENTO PER GRUPPI E SEZIONI ANA

ABBIGLIAMENTO ANA PERSONALIZZATO

polo ALPINI Trento

polo ALPINI Brescia

Scopri tutti capi personalizzabili su:
www.modyf.it/alpini-ana

PROMOZIONE ALPINI

Su **modyf.it** è disponibile tutta la gamma di scarpe e abbigliamento da lavoro **Würth MODYF** con lo sconto del **15%** dedicato agli Alpini.

Per ulteriori informazioni o per aderire alla convenzione scrivi a:
sales@modyf.it

150° CORPO DEGLI ALPINI 1872 - 2022

DIECIMILA UOMINI E DONNE ADDESTRATI

Le Truppe

La scelta di portare in sfilata all'Adunata di Rimini tutte le Bandiere di guerra dei diciotto reggimenti che dipendono dal Comando delle Truppe Alpine (più una, d'istituto del Centro di addestramento alpino) simboleggia plasticamente il 150° anniversario di fondazione del Corpo degli alpini, inteso nella sua pienezza e coralità.

Le penne nere, che rientrano concettualmente nei moderni reparti di fanteria leggera, hanno inciso nel loro stesso Dna il carattere che le rende uniche e inimitabili: ovvero la connotazione "da montagna", intesa come capacità di vivere, operare e combattere in montagna, ma anche come specializzazione a 360° in questo ambiente, con attività come il Meteomont (operativo dal 1972) e il Soccorso alpino.

Il nostro cuore d'alpino è legato ai ricordi del servizio militare che, per la larghissima maggioranza dei soci Ana, è stato svolto nell'Esercito di leva, quando il Corpo d'Armata Alpino non era ancora diventato Comando Truppe Alpine: i decenni trascorsi e la trasformazione dello strumento militare in professionale hanno dato agli alpini un assetto numericamente più contenuto ma certo più adeguato alle moderne esigenze operative.

Oggi dal "Comalp" (che ha anche le competenze, una volta dette di presidio e ora territoriali, su Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Trentino Alto Adige) dipendono circa diecimila uomini e donne, inquadrati nelle brigate Taurinense e Julia (le superstiti del vecchio "schema di leva" a cinque che

AD OPERARE IN MONTAGNA

Alpine oggi

comprendeva Cadore, Orobica e Tridentina), nel Centro addestramento alpino di Aosta (dove c'era la Smalp, Scuola militare alpina) oltre che nei comandi militari dell'Esercito Piemonte, Lombardia e Liguria, più l'Ufficio affari territoriali della Val d'Aosta.

Il braccio operativo sono le due brigate, definite pluriarma perché hanno componenti di varie specialità: ciascuna Grande unità, infatti, comprende tre reggimenti di fanteria alpina (2°, 3° e 9° la Taurinense, 5°, 7° e 8° la Julia), che possono contare in operazioni sull'appoggio di un reggimento di artiglieria "terrestre" (il 1° la Taurinense, il 3° la Julia) con vocazione da montagna, grazie agli obici da 105/14, recentemente "rivitalizzati" e ai mortai da 120 mm, ma equipaggiato anche con pezzi d'artiglieria campale, gli obici FH70 da 155/39), di un reggimento di cavalleria (Nizza 1° la Taurinense, Piemonte 2° la Julia dotato delle blindo ruotate 8x8

Nelle foto alcuni momenti di movimento e combattimento in montagna delle Truppe Alpine.

Centauro con cannone da 105 mm) addestrato ad operare nel contesto montano, di un reggimento genio guastatori alpino (32° la Taurinense, 2° la Julia) e di uno Logistico (per il mantenimento di mezzi, sistemi d'arma, rifornimenti e trasporti). Il Centro addestramento alpino di Aosta, poi, è una eccellenza nel panorama addestrativo mondiale, destinata a formare il personale delle Truppe Alpine e delle Forze speciali ad operare in montagna (oltre che ospitare nelle sue sedi gli atleti delle discipline invernali anche olimpiche).

I reparti alpini sono stati impiegati intensamente in missioni internazionali negli ultimi decenni (Libano, Iraq, Afghanistan, Bosnia, Kosovo, Albania e prima ancora Kurdistan e Mozambico, ancora con personale di leva) ed in questi mesi difficili sono presenti in contesti operativi assai delicati come Lettonia e Norvegia. La Julia è anche perno della Multinational Land

Patria, come l'operazione Strade Sicure, il concorso nel contrasto alla pandemia da Covid19, la presenza sulle piste da sci, il Soccorso alpino e gli interventi di supporto alle esigenze di Protezione Civile, che negli ultimi tre anni si sono intrecciate con quelle dell'Ana nelle esercitazioni Vardirex.

Le Truppe Alpine oggi sono dunque uno strumento molto flessibile, anche se molte dotazioni avrebbero bisogno di un ulteriore step verso le esigenze attuali: dipende ovviamente da ragioni di bilancio, ma è da tempo che, per fare un paio di esempi, all'artiglieria da montagna servirebbe un pezzo ben più "performante" del venerabile 105/14 (si parla da anni dell'adozione del Light Gun britannico da 105 mm); come è pure per i cingolati blindati BV206S, che pur molto mobili, offrono all'equipaggio una protezione solo leggera, a differenza dei più adeguati BVS10 (dello stesso costruttore).

Quanto sta drammaticamente accadendo in Ucraina potrebbe indurre il Paese a mettere mano a molte esigenze. Questo ovviamente nulla toglie al "concetto" di alpino, un soldato formato nella scia della tradizione da cui derivano molti dei nostri valori fondamentali, nei quali ancora oggi possiamo a ragion veduta riconoscerci e che possiamo affiancare con legittima fiducia in mille attività, sicuri di essere le due facce della stessa medaglia.

Massimo Cortesi

Il gen. C.A. Ignazio Gamba.

CUORE PULSANTE DELL'ALPINITÀ

«Le Truppe Alpine custodiscono un passato ed un vissuto davvero importante. A 150 anni dalla costituzione del Corpo degli alpini essere all'altezza di quanti ci hanno preceduto è una sfida costante e impegnativa, che assorbe tutte le nostre energie.

Il Comando, le brigate Julia e Taurinense e il Centro addestramento alpino di Aosta con le Unità alle dipendenze rappresentano il cuore pulsante della 'alpinità' così come ce la hanno tramandata i nostri 'vecchi': un misto di stoica propensione al sacrificio per le comunità di cui siamo espressione, tantissima preparazione fisica e tecnica e un fortissimo attaccamento alla nostra storia ed ai nostri principi.

In un contesto caratterizzato da dinamicità e da impieghi dalla dimensione internazionale, siamo in un certo senso un organismo che evolve con la tecnologia e con i tempi, ma mantiene fermi, ben saldi, i propri valori. Forse proprio per questo la popolazione ci riconosce in questi valori e ci apprezza: e di questo siamo fieri».

Force che dal 1998 opera sinergicamente con le forze di Slovenia e Ungheria e nel 2017 in Libano si è schierata in configurazione Defence Cooperation Initiative con Austria, Croazia, Slovenia e Ungheria, con cui condividiamo interessi nel campo della difesa. La Taurinense coopera invece con gli chasseurs alpins francesi.

In ogni contesto le penne nere si sono fatte apprezzare per coesione ed efficacia, frutto proprio di mentalità e spirito di corpo che si creano quasi istintivamente con l'addestramento in montagna. Addestramento che è connaturato coi concetti di verticalità ed articità, intesi come capacità di muovere su terreni impervi e con clima sfavorevole per acquisire posizioni di vantaggio: formazione che richiede impegno fisico e mentale non indifferenti, ma che poi si traduce in positività in teatro di operazioni.

Non mancano oggi anche gli impegni in

il cappello alpino racconta...

1882-1909: al comando dei nostri ufficiali

Il 1906 vide il "Plotone grigio" (battaglione Morbegno, 5° Alpini) adottare la nuova uniforme sperimentale ideata da Luigi Brioschi; nel settembre 1910 fu la volta del cappello di feltro grigio verde a falda posteriore rialzata, quel cappello che indossiamo ancora oggi. Prima di queste due importanti evoluzioni, sia gli ufficiali degli alpini sia quelli dell'artiglieria da montagna, mantennero rispettivamente la bombetta e il kepì (come abbiamo già visto per i sottufficiali e i soldati di truppa), fatto salvo gli attributi specifici legati ai gradi e alla nappina, argentati per gli alpini e dorati per l'artiglieria.
Gli ufficiali, nell'uniforme giornaliera, avevano in dotazione il berretto a visiera nero con galloni e fregio del Corpo di appartenenza.

1898 gli ufficiali del 3° reggimento alpini, al centro il comandante colonnello Vincenzo Giachetti con bombetta e aigrette. (archivio Mauro Azzi).

1882-1894 maggiore del 7° reggimento alpini.
(archivio Mauro Azzi).

1895 tenente del 5° reggimento alpini. (archivio Mauro Azzi).

1895 tenente del 3° reggimento alpini con berretto a visiera.
(archivio Mauro Azzi).

1887-1909 kepì da tenente reggimento artiglieria da montagna. All'interno fodera di seta rossa con targhetta ovale applicata: "Giacomo Cesati e figli Roma".

1882-1909 bombetta da colonnello fuori corpo (fregio argento con croce nel tondino). All'interno la fodera in seta nera con l'aquila dorata, monogramma e scritta "Unione Militare". Si noti il grado montato con il gallone grande sotto ai tre piccoli mentre da regolamento era il contrario.

ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI BRESCIA

Tra storia

Platea e tavolo dei relatori: da sinistra il prof. Anni, il col. Del Favero, Mauro Azzi e il prof. Labanca.

«Scrivere anche nei momenti concitati del combattimento era un sistema per sentirsi vivi, una dimostrazione di umanità. Oggi chiameremmo i diari di guerra scrittura creativa, ma quei diari erano soprattutto garanzia di buon senso». Con questa immagine efficace il gen. D. Michele Risi, vice comandante delle Truppe Alpine ha aperto a Brescia i lavori della terza conferenza del ciclo "Alpini 1872-2022, le truppe da montagna custodi della memoria, esempio di solidarietà".

Il tema ("Alpini e montagna: storia, letteratura e miti") era affascinante, perché non c'è dubbio che attorno a storia e gesta delle penne nere sia fiorita una ricca letteratura, che ha contribuito in maniera determinante alla creazione del mito dell'alpino.

Ad affrontarlo il prof. Nicola Labanca, Presidente del Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari ("Le tappe della costruzione di un mito e le sue basi reali"), il col. Franco Del Favero, capo di Stato Maggiore della brigata Julia ("Dai Mascabroni agli alpieri") e il prof. Rolando Anni, dell'Università Cattolica ("Montagna e alpini: il territorio bresciano nella Grande Guerra e nella Resistenza"); moderatore Mauro Azzi, del Centro Studi Ana, che è coordinatore della intera rassegna.

In una affollata Aula magna dell'Università Cattolica, presenti anche gli studenti di due quinte classi delle superiori, i relatori hanno raccolto l'invito del Presidente nazionale Sebastiano Favero, che, nel saluto, ha sottolineato l'importanza del ricordo e del fare memoria, per poter guardare con fiducia al futuro.

«I miti – ha esordito Labanca – sono legittimi e necessari per lo spirito di Corpo, ma la storia è un'altra cosa e col mito non va confusa. Il legame tra alpini e montagna, dunque, è un legame ancestrale? Le tappe sono state tante, perché dalle prime quindici compagnie tutte composte da valligiani, si è passati presto ad organici più ampi e addirittura a scenari bellici inattesi, come in Africa, fino ad Adua. Con la Prima guerra mondiale l'Italia mobilitò cinque milioni di uomini, per cui gli alpini venivano anche dalle pianure e dal Meridione: molti scrissero delle loro gesta, codificando il mito (ricordiamo per tutti Cesare Battisti), perché gli alpini erano plasticamente funzionali alla propaganda dell'epoca».

Un esempio della costruzione di quel mito furono ad esempio i Mascabroni, coraggiosi e abili montanari, che nel 1916 conquistarono, percorrendo vie ritenute impossibili, il Passo della Sentinella. «Conquista di poco conto dal punto di vista strategico – ha commentato Del Favero – ma che nell'immaginario collettivo consolidò gli alpini come gente rude ed esperta di montagna».

Montagna che torna protagonista anche nella guerra meno attesa, ma che contribuisce alla costruzione di un altro mito, quello della lotta partigiana, che richiede non poche puntualizzazioni: «Nel territorio bresciano – ha sottolineato Anni – operarono soprattutto le Fiamme Verdi,

e mito

L'Aula magna dell'Università Cattolica ha ospitato la terza conferenza sulla storia delle Truppe Alpine.

formazioni di ispirazione cattolica, guidate da Romolo Ragnoli, ufficiale in Russia che nel dopoguerra diventerà generale degli alpini: proprio nel nome scelto dimostravano di richiamarsi alla gloriosa tradizione delle penne nere, richiamo subito compreso ed apprezzato dalla popolazione, che li accolse, proteggendoli. Nel 1915-1918 la guerra in montagna era 'piccola' – ha continuato Anni – rispetto ai grandi fronti del Piave e del Tagliamento, ma ebbe un successo mediatico enorme, perché il nome stesso 'Guerra bianca' evocava una romantica sicurezza. E la guerra con la costruzione di strade, sentieri e gallerie, cambiò radicalmente la montagna, i suoi pascoli e boschi, mutando anche l'equilibrio idrogeologico: eppure di alcuni gravi episodi sappiamo molto poco, come della evacuazione di Ponte di Legno, sgomberato totalmente, con la sua gente mantenuta dal Genio militare e dai consorzi agrari».

«Salendo sulle montagne – ha detto Labanca riprendendo il concetto – l'alpino tornato dalla Russia si riscatta, passando dall'aver condotto una guerra di aggressione tra il '40 e il '43 ad una guerra di liberazione in Patria. Del resto, aveva dovuto confrontarsi con un regime totalitario lunghissimo, come il Fascismo, che durò ben ventitré anni. Adesso però siamo nelle Repubblica, il periodo più lungo della nostra storia e molto è cambiato, dall'entrata in scena del nucleare negli anni '50, alla ristrutturazione dell'esercito del 1975 alle missioni all'estero, a cominciare dal Libano nel 1982. Su tutto questo però – ha concluso Labanca – manca una letteratura adeguata, una vera lacuna per il Paese. In questo può giocare un ruolo fondamentale l'Ana, che è il più grande strumento di propaganda delle Truppe Alpine».

Alle Truppe Alpine moderne ha fatto poi riferimento il col. Del Favero, parlando degli alpieri, ovvero di quegli alpini (modernamente sovrapponibili ai Mascabroni) particolarmente addestrati nell'intero spettro del cosiddetto mountain warfare, attraverso la padronanza di verticalità, aeromobilità, ricerca e acquisizione di obiettivi sino al combattimento urbano nelle città in rovina. «La Nato ricorda – ha sottolineato l'ufficiale – che la montagna è presente in quasi tutti gli scenari operativi ed operarvi è impossibile per chi non è addestrato».

Sulla storia complessa di uomini e montagna è tornato infine Anni, sempre con le vicende della lotta partigiana: «I luoghi della montagna – ha detto – sono ambivalenti, tra sicurezza, come rifugio, e pericolo. La popolazione, che per esempio mal digeriva il prelievo di animali, non era tutta coi partigiani o indifferente, nei villaggi potevi essere accolto ma anche trovarti nei guai. I luoghi di montagna, comunque, continuano a parlarci, anche attraverso i piccoli cimiteri dei paesini: ad esempio a Mù, oggi frazione di Edolo, vennero fucilati cinque alpini, che però hanno fatto in tempo a lasciarci preziose bellissime lettere».

ma.cor

Buona la

A CORTINA D'AMPEZZO PER CELEBRARE I 150 ANNI DALLA NASCITA DELLE TRUPPE ALPINE

© Diego Andreon

In una giornata tipicamente invernale, caratterizzata da forte vento e pioggia, si è conclusa la prima edizione di Alpinathlon, evento sportivo proposto dal Comando Truppe Alpine dell'Esercito e dall'Associazione Nazionale Alpini, con il contributo tecnico dello Sci Club Cortina e il supporto del Comune di Cortina d'Ampezzo.

La competizione, inserita nell'ambito degli eventi previsti per i 150 anni di fondazione del Corpo degli Alpini, prevedeva una prima parte dedicata alla corsa ed una seconda allo sci alpinismo, con la possibilità di parteciparvi in maniera individuale o a staffetta (squadre di due componenti).

Alle ore 9 circa, i 90 iscritti alla gara, di cui 56 appartenenti all'Esercito, sono

Daniel Antonioli, atleta del Centro Sportivo Esercito, vincitore della competizione.

prima

Il monumento al gen. Cantore, inaugurato il 4 settembre 1921.

Il podio della competizione individuale: 1° Daniel Antonioli, 2° Olivo Da Prà, 3° Jan Paul Adang.

© Diego Andreon

Sergio Bonaldi e Fabio Pasini sul podio più alto delle "staffette".

© Diego Andreon

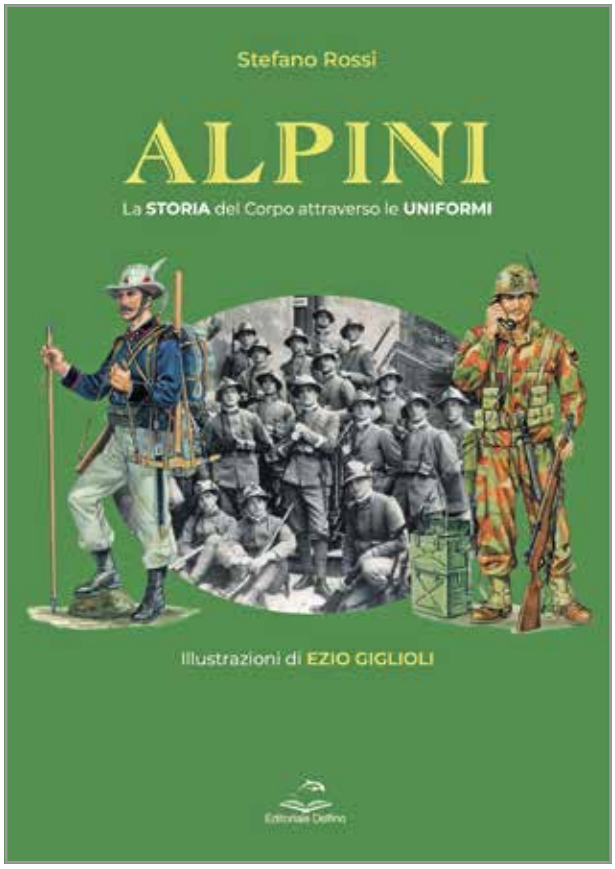
partiti da piazza Angelo Ribona, in centro a Cortina, per la prima parte di competizione, che li ha visti impegnati in una progressione di circa 7 chilometri, con 560 metri di dislivello positivo. Giunti a Rio Gere, nei pressi del Passo Tre Croci, gli atleti si sono cimentati nella seconda parte di gara, una progressione di sci alpinismo sviluppatasi per 760 metri di dislivello positivo fino alla capanna Tondi del Faloria e da qui, fino al rifugio Faloria (230 metri di dislivello negativo) dove hanno tagliato la linea del traguardo. A livello individuale si è classificato al primo posto Daniel Antonioli, triatleta del Centro sportivo Esercito, già vincitore di un oro, cinque argenti e due bronzi ai Campionati del mondo, chiudendo la competizione in 1h 18'. Nella staffetta, hanno avuto la meglio i due atleti del Centro sportivo Esercito, Sergio Bonaldi e Fabio Pasini, che hanno chiuso davanti agli atleti del 2°, 5° e 7° reggimento alpini.

A completare l'evento, si è esibita la fanfara della brigata alpina Julia, con l'Inno d'Italia in apertura e al termine della competizione e brani tipici della tradizione. Presenti in loco anche i militari del 7° reggimento alpini, con uno stand promozionale in cui sono stati esposti equipaggiamenti in dotazione ai militari dell'Esercito ed una parte storica in cui erano esposte delle immagini risalenti alle operazioni sul territorio nazionale ed estero in cui i militari sono costantemente impiegati.

La scelta di Cortina non è stata causale e lo testimoniano le parole del generale comandante delle Truppe Alpine Ignazio Gamba: «Il legame tra Cortina e gli alpini è da sempre molto forte e con questo Alpinathlon si è consolidato ulteriormente», infatti, tra il 1915 e il 1917 nella località ampezzana passava la linea del fronte che contrapponeva il Regno d'Italia e l'Impero austro-ungarico e, in particolare nella zona Tofane-Lagazuoi, l'Esercito diede costanti prove di grande valore, in un conflitto nel quale si doveva combattere, oltre che contro i nemici, anche contro le avversità naturali. Ora, queste stesse montagne sono terreno d'elezione per le annuali esercitazioni delle Truppe Alpine dell'Esercito. Un legame che Cortina ha voluto festeggiare con un evento che ha unito storia, montagna e sport, in occasione dei 150 anni dalla fondazione del Corpo.

Mario Bisica

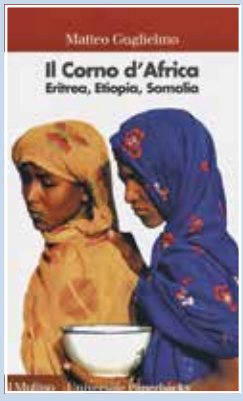
Stefano Rossi con illustrazioni di Ezio Giglioli
ALPINI
La storia del Corpo attraverso le uniformi
Pagg. 192 con 86 tavole a colori
euro 40
Editoriale Delfino
In libreria o sulla pagina web dell'editore:
https://libri.editorialedelfino.it/prodotto/alpini/



Uno studio sull'evoluzione dell'uniforme delle Truppe Alpine attraverso 86 dettagliate illustrazioni di altrettante uniformi realizzate con un'approfondita ricerca storica – dalla nascita del Corpo alle mimetiche odierne, passando attraverso il glorioso grigioverde delle due guerre mondiali – che non solo apre una finestra sul costume militare nelle varie epoche, ma evidenzia quanto uniformi ed equipaggiamenti possano legarsi e adattarsi anche ad un terreno difficile ed aspro come la montagna, dove gli alpini sono stati chiamati ad operare sin dal 1872. È anche un'ampia carrellata sulla storia degli alpini: ogni uniforme, infatti, non solo è corredata da una minuziosa descrizione, ma anche dal contesto storico nel quale fu utilizzata. Il lettore compirà così un viaggio nel tempo, tra le azioni compiute in 150 anni di vita del Corpo degli Alpini, tra i più preparati e specializzati al mondo.

Nelida Milani
CRONACA DELLE BARACCHE
(in 3 volumi)
"L'osteria della Parenzana" vol. 1;
"Agnus Dei" vol. 2;
"La partita" vol. 3

euro 18 cadauno
Ronzani editore
In tutte le librerie



Matteo Guglielmo
IL CORNO D'AFRICA
Eritrea, Etiopia, Somalia

Pagg. 190
euro 13
Il Mulino editore
In tutte le librerie

Cristoforo Moscioni Negri
I LUNGHI FUCILI
Ricordi della Guerra di Russia

Pagg. 168
euro 12
Il Mulino editore
In tutte le librerie

Maria Lucia Bagnara
LA VITA INCOMINCIA DOMANI
"Robe de l'altro mondo"
Breve storia dell'artigliere
Italo Bagnara Vacaria

Pagg. 158
euro 17
Edizioni BiDiGi
In tutte le librerie

Auguri veci!

▲ Il 9 marzo scorso il nostro reduce **ALFREDO BOREAN** ha compiuto 102 anni in buona salute, attorniato dai familiari, dal sindaco di Zoppola e dal Capogruppo di Castions (Sezione di Pordenone). Alfredo è uno degli ultimi reduci del fronte francese, della Campagna di Grecia-Albania e di Russia. È stato in servizio dal 1940 al 1943 come radiotelegrafista nel btg. autonomo misto genio del Corpo d'Armata Alpino. Dopo l'odissea della ritirata e il suo rientro in Italia, ha lavorato per alcuni anni in Venezuela dove era emigrato.

◀ Una rappresentanza degli alpini del Gruppo di Cercivento (Sezione Carnica) in occasione dell'assemblea annuale, ha fatto visita e consegnato una targa ricordo a **FERRUCCIO DI VORA**, classe 1927, decano del Gruppo. Ferruccio ha prestato servizio nel btg. Cividale con il grado di caporale con l'incarico di rocciatore ed esploratore. Nella foto è insieme alla moglie Florinda, il Capogruppo Aldo Silverio con il gagliardetto e un consigliere. Gli alpini del Gruppo hanno festeggiato anche il caporale alpino **ANTONINO PITT** *(foto sotto)* per i suoi 94 anni. Il Capogruppo insieme al consiglio direttivo ha omaggiato il vecio con una targa ricordo rimarcando anche la sua fattiva presenza nel Gruppo. Dopo il Car a Trento, ha svolto il servizio nella cp. mortai del btg. Tolmezzo con sede a Moggio Udinese.

▲ Il Capogruppo onorario **LIVIO GIUSEPPE CONTI** (detto Beppe) classe 1924, lo scorso 17 marzo ha compiuto 98 anni. È stato arruolato nel 1943 a Cuneo nel 4° artiglieria alpina, trasferito ai confini con la Francia, è riuscito a rientrare evitando la Russia. Negli anni '60 è stato fondatore del Gruppo di Zeri (Se-zione di Parma) insieme all'alpino Domenico Bornia (classe 1907, "andato avanti" nel 2012) assemblato poi al Gruppo di Pontremoli, lo ha guidato per più di vent'anni.

◀ **GIUSEPPE ZANONI** (detto Bepi) il 18 febbraio ha spento 96 candeline. Giuseppe, che è il socio più anziano del Gruppo di Avio (Sezione di Trento), ha trascorso un allegro pomeriggio con i figli, i nipoti e la famiglia alpina del suo Gruppo che l'ha omaggiato con il libro "Alpini sempre una famiglia". Ha fatto la naja nel btg. Trento.

◀ **MICHELE CARDONATTI** il 31 gennaio ha compiuto 90 anni. Classe 1932, cresciuto a Sangano (To-rino), è iscritto al Gruppo di Bruino (Sezione di Torino). Nel 1953 ha fatto il Car a Bra e poi si è spostato in diverse caserme per seguire dei corsi di formazione: Pinerolo, Borgo San Dalmazzo, Dronero e infine a Torino alla caserma Monte Grappa. Era nel btg. Saluzzo, 4° alpini, congedato come caporale.

▲ L'alpino **ALFREDO CALAMAI** classe 1930, decano del Gruppo di Fontanellato (Sezione di Parma), trombettiere della 114ª cp. del btg Tolmezzo ad Artegna nel 1951/1952, è stato festeggiato in occasione del suo 92° compleanno, dai familiari e dal Gruppo.

▲ **FRANCESCO BINOTTO**, classe 1929 ha spento 93 candeline. È uno dei soci fondatori del Gruppo di Nogarè (Sezione di Treviso). Nella foto è in compagnia di familiari, amici ed alpini del Gruppo con il gagliardetto. Sullo sfondo, il monumento all'alpino e il pennone portabandiera che si trovano all'interno della sua proprietà. Nel 1948 ha fatto la naja nel btg. Feltre.

▲ Lo scorso febbraio gli alpini del Gruppo di Lavis (Sezione di Trento) hanno festeggiato le 92 primavere del socio alpino **MARIO DORIGATTI**. Car a Merano nel 1950 e specializzazione alla scuola della motorizzazione alla Cecchignola, quindi al btg. Trento, 6° Alpini, come meccanico automezzi. Dopo il congedo, nel 1952, è stato richiamato alle armi e inviato ad Artegna di Gemona a rinforzo della difesa del fronte orientale per i fatti di Trieste del 1953. Tornato a casa si è iscritto all'Ana e dal 1954 fa parte del Gruppo di Lavis. Durante i suoi 67 anni di appartenenza al Gruppo ha svolto, con encomiabile impegno, importanti ruoli di responsabilità come cassiere e come segretario, una risorsa importante, sempre presente a tutte le attività a favore della comunità.

▲ Il Gruppo di Bergamasco (Sezione di Alessandria), ha festeggiato i 94 anni del socio **GIUSEPPE ROGGERO**, classe 1928, decano del Gruppo, artigliere da montagna a Tarvisio nel 1949, 23ª batteria del Gruppo Belluno.

▲ **ANTONIO MANFERDELLI** (detto Toni) il 23 marzo, ha compiuto 91 anni. Classe1931, è iscritto al Gruppo di Bedonia (Sezione di Parma) dal 1955. Ha fatto la naja dal 1952 al 1954 prima a Verona, poi Merano, Bolzano e Monguelfo nel 2° da montagna della Tridentina.

◀ Il Gruppo di Roletto (Sezione di Pinerolo) ha festeggiato nel mese di dicembre il 90° compleanno di **DELIO RONCAGLIA**, classe 1931. Nel 1953 ha svolto il servizio di leva presso la caserma Monte Grappa di Torino come musicista nella banda della Taurinense. Nella foto il festeggiato con il Capogruppo Luciano Genovese ed alcuni alpini del Gruppo.

▲ Buon compleanno a **RUGGERO MOCELLIN** che lo scorso mese di febbraio con il Gruppo di Monvalle (Sezione di Varese), ha spento 90 candeline. Ruggero è stato chiamato alle armi nel settembre 1953 al Car di Merano, viene poi trasferito a San Candido nel btg. Bassano, 6° Alpini, fino a dicembre 1954.

▲ Gli alpini del Gruppo di Germasino (Sezione di Como), hanno festeggiato i 90 anni del socio alpino **LUIGI SCHENA**. Nato a Germasino nel 1930, ha svolto il servizio militare nel 1953 a Monguelfo, btg. Trento. Insieme a lui il Capogruppo Lino Allio e altri alpini del Gruppo.

▼ Lo scorso 2 marzo **LUIGI FRIGERIO** del Gruppo di Canzo (Sezione di Como), ha compiuto 92 anni e il consiglio direttivo del Gruppo ha voluto fargli una sorpresa. In accordo con i figli Maria Carla e Antonio sono andati a trovarlo insieme al ten. col. Claudio Lucarelli, comandante del reparto Attività Territoriali di Como (iscritto al Gruppo). Luigi, durante la naja nel 1952, insieme ai commilitoni dei gruppi Bergamo e Asiago, con una colonna di muli e obici è salito in vetta ai monti Ortles, Cevedale e Gran Zebrù. Con loro come guida Walter Bonatti.

▲ Il Gruppo di Chivasso (Sezione di Torino) ha festeggiato i 91 anni del socio **GIUSEPPINO COSTA**, nato a Montechiaro D'Asti il 23 marzo 1930. Iscritto al Gruppo dal 1967 ha fatto la naja a Bra, 4° Alpini con incarico di autista.

◀ Il 16 febbraio il socio alpino, caporale maggiore **GIUSEPPE BENINCÀ**, iscritto al Gruppo di Valmareno (Sezione di Vittorio Veneto), ha spento 90 candeline. Nel 1952/1953 era nel btg. Cividale, divisione Giulia, cp. comando, plotone pionieri. Nell'occasione è stato festeggiato dalla moglie *(nella foto)*, figlia, genero, nipoti e amici.

▲ Il Presidente della Sezione di Sydney, Giuseppe Querin, ha festeggiato i 90 anni di **ANGELO VIT**, naja nel btg. Tolmezzo, al quale ha donato un riconoscimento per gli anni trascorsi con l'Associazione. Nella foto Angelo taglia la torta assieme ad altri sei festeggiati che compivano gli anni nella stessa settimana.

▼ **RICCARDO POZZA**, iscritto al Gruppo di Isola della Scala (Sezione di Verona) ha compiuto 90 anni. Alpino della Tridentina, 6° btg. a Monguelfo, è nella foto con il figlio Domenico, 2°/87 Gruppo Udine, della Julia e i nipoti Martin, Matteo, Camilla e l'inseparabile Akira.

▲ L'alpino **ANGELO ANGIPORTI**, classe 1932, ha compiuto 90 anni. Iscritto al Gruppo di Rivergaro (Sezione di Piacenza) dal 1982, ha svolto il servizio militare a Belluno nel 1954, nel Genio pionieri, caserma Fantuzzi.

▲ Il socio **GINO GHELLER** nato a Foza (Vicenza) il 31 marzo 1922, ha compiuto 100 anni. Nella foto è con il sindaco di Dueville, il parroco, gli alpini del Gruppo di Dueville (Sezione di Vicenza "Monte Pasubio") e dell'Associazione Combattenti e Reduci di cui è Presidente emerito. Gino è artigliere del 3° da montagna.

▲ Buon compleanno a **GABRIELE TEODORO** che il 7 marzo ha spento 91 candeline. Nel 1954 ha fondato il Gruppo di Alanno Scalo (Sezione Abruzzi). Ha fatto il Car a Feltre nel settembre del 1952, poi il corso artificiere a Roma e infine a Tarvisio dove ha completato la leva nel gennaio 1954.

◀ Ha compiuto 99 anni **DINO DE GUIO**, nato a Roana (Vicenza) il 22 aprile 1923. Nella foto è con la moglie Teresina, i figli Oscar e Roberta e con il Capogruppo di Dueville (Sezione di Vicenza "Monte Pasubio") Fernando Zanini. Dino è un alpino della Divisione Monterosa.

▼ Gli alpini di Puos D'Alpago (Sezione di Belluno) hanno festeggiato lo scorso 25 aprile, **LUIGI ANTOLE**, classe 1925. Chiamato alle armi non ancora ventenne verso la fine della guerra nel btg. Feltre, fu trasferito a Belluno sotto il comando tedesco, poi a Bressanone e inviato al Brennero nel febbraio del 1945. Da qui con altri compagni d'armi, riuscì a fuggire e ritornò al suo paese natio. Alla fine della guerra emigrò in Svizzera per lavoro, dove rimase per oltre quarant'anni, ritornato in Patria, è diventato uno delle colonne portanti del Gruppo.

GIURAMENTO NEL 1972

Giuramento reclute a Bra il 4 marzo 1972, fanfara del 2° Alpini della caserma Battisti di Cuneo, il maestro della fanfara era il serg. magg. Giuseppe Costa. Contattare Mario Savoldelli, 330/544181 oppure 349/7446949 per contatti via whatsapp.

BARBIERI CERCASI

Antonio Poloniato, classe 1935, ha fatto il Car a Montorio Veronese, poi trasferito a Belluno, nel 7° Alpini, caserma Salsa, con incarico di barbiere. Antonio cerca in particolare qualcuno, fortunato come lui, che durante la naja ha svolto questo mestiere. Contattatelo al nr. 0423/69706.

BERGHEM DE SASS

Trentunesima batteria "Berghem de sass" a Silandro nel giugno del 1967. Contattare Gianluigi Bresciani al cell. 345/2225858.

CORSO ACS A BRA

Caserma Trevisan a Bra durante il corso Acs 1°/'34 nel marzo 1956. Contattare Teresio Fenocchio, al cell. 333/6164692.

ANTONIO BOSA

Artiglieri del Gruppo Lanzo, caserma d'Angelo a Belluno dove siete? Antonio Pasin (cell. 328/3513536) cerca in particolare Antonio Bosa di Mussolente (primo a sinistra). La foto è stata scattata durante la scuola tiro a Falcade.

I DISEGNI DEL PAPÀ NELLE CASERME

Erika Josefina Di Mattia cerca le opere del papà Loreto Antonio Di Mattia Santilli, nato nel 1928 a Pratola Peligna (L'Aquila). Nel 1947 fece la naja nel Corpo degli alpini per due anni. Poi partì per Caracas in Venezuela dove morì molti anni dopo. Era appassionato di disegno e pittura; la figlia sa che ci sono alcuni suoi lavori nel luogo dove ha fatto il servizio militare e le piacerebbe saperne di più. Qualcuno può aiutarla a realizzare questo desiderio? Contattatela inviando una mail all'indirizzo erikajosefinadm@gmail.com

CHI SI RICORDA DI ZANFEI?

Rodolfo Zanfei, classe 1942, ha fatto il Car a Cuneo nel 1963 e poi inviato per servizio alla diga del Vajont. Ha suonato nella fanfara del 7° Alpini a Belluno. Chi si ricorda di lui lo contatti al nr. 0464/917024.

CASERMA SCHENONI NEL 1967

Alberto Carrara cerca i commilitoni che erano alla caserma Schenoni di Bressanone da aprile a giugno 1967. Contattarlo al cell. 333/2191462.

SUL MONTE CANIN

Sul Monte Canin nell'agosto del 1964. Contattare Alessandro Meda, 349/5762138.

LA 52ª ALLA DE CAROLI

Giuseppe Ferrali (cell. 346/9440434), cerca i commilitoni che erano a Vipiteno alla caserma De Caroli nella 52ª batteria del gruppo Sondrio, 1969/1970.

TATANELLI DOVE SEI?

Giorgio Cadario alpino del 5º, btg. Morbegno, cp. mortai, nel 1969/1970, cerca il commilitone Bruno Tatanelli di Sarzana (La Spezia), di cui era autista. Nella foto, scattata all'Adunata di Brescia nel 1970, Tatanelli è in piedi sulla campagnola. Contattare Cadario all'indirizzo mail caravate.varese@ana.it

4° CORPO D'ARMATA NEL 1971

Chi era al 4º Corpo d'Armata a Bolzano nel 1971? Contattare Francesco Maina al cell. 348/7750381.

31° CORSO ACS

Aosta nel 1971, 31º corso Acs. Contattare Luigino Forto al cell. 338/4495482.

44° CORSO ACS

Alpini del 44º corso Acs ad Aosta, 3ª compagnia, 4º plotone, 5ª squadra, da luglio a dicembre 1974. Contattare Pier Paolo Montrucchio al cell. 333/4887823.

Alpini del btg. Gemona di stanza, 45 anni fa, alle caserme Italia e La Marmora. Contattare Alberto Talamanca, al cell. 340/3343396, talamancaalberto@libero.it

Alcuni Vfa dell'8° Alpini, caserma Cividale del Friuli si sono dati appuntamento alla baita del Gruppo di Paderno del Grappa (Treviso).

Bruno Chiodo, Franco Motta e Silvano Tavian si sono ritrovati a 50 anni dalla naja alla caserma Berardi di Pinerolo. Nel 1970/1971 erano nella 34ª cp. "Lupi" di Oulx ma aggregati alla 35ª "La Vipera" a Pinerolo, btg. Susa. Contattare Silvano Tavian, 338/2742775.

Ritrovo a 50 anni dal congedo dei ragazzi della 67ª compagnia a Tai di Cadore.

Erano a Bressanone nel 1967 nel btg. Bolzano, 92ª compagnia del 6° Alpini. Sono Renato Spiatta, Giulio Mandelli e Gabriele Gattoni.

Artiglieri del 9°/'90 di stanza trent'anni fa ad Agordo. Contattare Serafino Trentin al cell. 333/9328066.

Umberto Nicolini, Angelo Barbieri e Antonio Feriti, artiglieri da montagna che nel 1967 erano alla caserma Battisti di Merano.

Alpini del 53° corso Auc a Foligno, nell'ottobre 1968. Gian Luigi Coltelli in particolare cerca Bruno Canale, Fernando Cantagalli, Michele Gobetto, Bruno Linciano, Giovanni Nardo, Nino Pavoni, Francesco Romita e Paolo Zanetti. Contattarlo all'indirizzo mail gianluigicoltelli@gmail.com

Luigi Corti si è ritrovato dopo 53 anni con il commilitone Sergio Torretta. Nel 1968/1969 erano nel btg. Morbegno.

A quasi trent'anni dalla naja, si sono ritrovati a Riva del Garda, gli alpini della 94ª cp. di stanza a Brunico. Per il prossimo incontro contattare Binetti al cell. 338/3137433.

Ritrovo a 54 dalla naja a Bolzano della compagnia paracadutisti. Sono Mario Gatti e Giannino Toccoli che hanno ricordato il commilitone Gianni Pischiutta, "andato avanti".

TRENTO

Una luce di speranza

Nella chiesa della Natività a Betlemme c'è una lampada ad olio che arde perennemente da moltissimi secoli, alimentata dall'olio donato a turno da tutte le nazioni cristiane della Terra.

A dicembre di ogni anno da quella fiamma ne vengono accese altre, diffuse su tutto il pianeta come simbolo di pace e fratellanza fra i popoli. Dal 1994, grazie all'impegno degli scout, la luce arriva in tutta Italia lungo la via ferroviaria. Il Gruppo di Noriglio, contattato dal gruppo scout di Rovereto, si è reso disponibile per riceverla alla stazione dei treni di Rovereto e per portarla in due luoghi della città. Prima nella corte di Betania dove è stata accolta dalla comunità e dal coro Sant'Ilario di Rovereto con dei canti natalizi e poi nella chiesa parocchiale di Noriglio dove, durante la Messa celebrata da don Ivan Maffeis, è stata condivisa con i fedeli, grazie all'accensione di molte candele, come segno di speranza, fiducia e coraggio nell'affrontare la vita di oggi all'interno delle nostre famiglie *(nella foto)*. La serata si è conclusa con un concerto natalizio del coro.

Alessandro Giori

IVREA

Il generale Piasente nel canavese

Il nuovo comandante della Taurinense, generale Nicola Piasente, ha fatto visita alla Sezione, a due mesi dal suo insediamento alla caserma Monte Grappa di Torino dove ha sostituito il generale Davide Scalabrin. A riceverlo c'erano il Presidente sezionale Giuseppe Franzoso, accompagnato da alcuni componenti del Consiglio, e il Presidente della Sezione di Biella Marco Fulcheri *(nella foto)*. Il programma è iniziato con un breve giro di Ivrea fino alla vecchia Piazza che ospitò per molti anni il Distretto Militare, ora sede del Museo Civico Garda.

La delegazione ha raggiunto il Duomo e il Palazzo vescovile, dove ad attenderli c'era il Presidente del Consiglio comunale di Ivrea, Diego Borla. In vescovado, nella grande sala di rappresentanza, ha avuto luogo l'incontro tra monsignor Edoardo Cerrato e il generale Nicola Piasente, esteso poi agli altri ospiti. Dopo lo scambio di doni e il saluto del vescovo, la giornata è proseguita con varie tappe significative del canavese. Degna conclusione ad Agliè, dove il locale gruppo alpini e il Corpo musicale di Santa Cecilia hanno organizzato il concerto della fanfara della brigata Taurinense che si è concluso con l'esecuzione della "Marcia dei coscritti piemontesi", brano che ha entusiasmato il pubblico. Il luogotenente Calandri, maestro della fanfara, composta da alpine e alpini provenienti da tutta Italia, ha sottolineato lo sforzo sostenuto da alcuni dei suoi musici nell'apprendere un testo piemontese un po' ostico che tuttavia offre una prova di perfetta integrazione nazionale anche nel campo della musica.

Il gen. Piasente, dopo una giornata ricca di emozioni, ha ringraziato il Presidente sezionale Giuseppe Franzoso, promettendo la sua partecipazione a futuri incontri associativi. Il primo appuntamento sarà in occasione del 150° anniversario di fondazione del Corpo degli alpini e subito dopo il raduno ad Ivrea del 1° Raggruppamento.

Nico Osella

DOMODOSSOLA

Una croce monumentale

"Il Moncucco, sito nel bel mezzo dell'Ossola superiore è la più acconcia delle cime ossolane a levar sul capo di tutti i valligiani, il segno della benedizione. E quest'anno in cui ricorre il 16° centenario della vittoria del cristianesimo sul mondo antico, è il più conveniente per innalzare lassù una croce monumentale, degna del tempo e del luogo". Con queste parole il comitato esecutivo incaricato di organizzare la costruzione e la posa della croce sul Moncucco avvenuta nel lontano 1913 si rivolgeva a "quanti sono animi gentili che sentono affetto per la nostra incantevole Valle" affinché contribuissero con donazioni in denaro o in manodopera alla realizzazione del progetto.

Sono passati 108 anni e la Croce è sempre lì che svetta monumentale su tutta la vallata ossolana.

Il tempo non l'ha scalfita, come mai è stato scalfito l'amore e l'ammirazione per questo monte da cui si ha una vista meravigliosa. Ai piedi della croce, la sensazione che si prova è quella di trovarsi ad un passo dal cielo, e se la fortuna ti accompagna nell'escursione e sei in vetta in una giornata soleggiata e limpida, lo sguardo e il pensiero si perdono nell'immenso azzurro che ti circonda consentendoti di assaporare il profumo unico dell'aria pura e delle nostre montagne. Geograficamente il Moncucco si trova nel Comune di Montescheno e alle sue pendici troviamo anche i Comuni di Villadossola, Domodossola e Bognanco. Questo Monte è stato meta di processioni religiose e soprattutto meta degli escursionisti desiderosi di farsi fotografare ai piedi o in cima alla croce, alta ben 11 metri. Quest'anno i Gruppi di Montescheno e di Vagna, hanno deciso di fare una serie di lavori di manutenzione e di valorizzazione della croce. Con diverse escursioni sulla montagna, la croce è stata prima messa in sicurezza con nuovi tiranti e poi riverniciata e infine corredata di un impianto luce alimentato con pannello solare. Ora, questo splendido monumento che ricorda il 16° centenario costantiniano, lo si può ammirare anche di notte, visibile da tutto il fondovalle ossolano.

Guardando la croce che splende, mi piace pensare che nell'anno in cui ricorre il Centenario della traslazione della salma del Milite Ignoto all'Altare della Patria questa luce possa essere dedicata a lui in memoria di quanti su queste e su ogni montagna hanno dato la vita per la nostra amata Italia.

Un'ultima annotazione: pochi giorni prima dell'inizio dei lavori anche il Cai di Domodossola aveva reso omaggio alla nostra montagna, posizionando ai piedi della croce il libro di vetta per raccogliere le emozioni e i sentimenti degli escursionisti di passaggio e mantenere vivo e frequentato il nostro Moncucco, che oggi ci regala, con la luce che splende, un motivo in più per sentirci orgogliosi e fieri di essere alpini e di appartenere a questa amata terra ossolana.

Gli alpini con il gagliardetto davanti alla croce. La croce illuminata guarda l e splendide montagne ossolane.

Dario Ricchi

Dal 1925 salumi
Veroni
Correggio Emilia

L'unicità di una azienda artigianale,
la forza di un team orientato al futuro.

La storia del salumificio F.lli Veroni comincia a Correggio, nel cuore dell'Emilia nel lontano 1925, quando i cinque fratelli Veroni, già gestori di un negozio di alimentari, decidono di ampliare l'attività, producendo salumi.

Oggi la quarta generazione della famiglia è alla guida di una realtà moderna e tecnologicamente avanzata, capace di coniugare i valori della tradizione e dell'artigianalità con una continua attenzione alle esigenze dei consumatori.

"Se la famiglia sa trasmettere le sue conoscenze di generazione in generazione, allora cresce la capacità dell'azienda di rispondere alle sempre diverse richieste del mercato. La famiglia è la vera depositaria dei valori etici dell'impresa.

Siamo infatti consapevoli del nostro ruolo nella costruzione di un futuro migliore e vogliamo essere motore di un cambiamento positivo: puntiamo quindi a creare al nostro interno una vera e propria "cultura della sostenibilità" nell'intento di trovare soluzioni che garantiscano il benessere delle persone e del pianeta" - afferma Guido Veroni, CEO.

www.veroni.it

ABRUZZI Per Sante

Il 27 gennaio, Giorno della Memoria, il Gruppo di Lettomanoppello ha inaugurato un cippo con una targa che ricorda l'alpino Sante Di Cecco, sopravvissuto agli orrori della Shoah. Le penne nere hanno voluto rendere onore a lui e a tanti altri che, come lui, hanno avuto la stessa sorte, lasciando una traccia nella piccola comunità dell'impegno che il Gruppo profonde quotidianamente con molteplici iniziative a favore della popolazione lettese.

Il cippo è stato posizionato nel Parco Maja, adiacente alla sede degli alpini (*nella foto*), che è stato rinominato Parco Maja-Giardino della Memoria, donando e incastonando una targa in pietra della Maiella in una parete della sede, rifatta per l'occasione.

Il capogruppo Claudio Camillo Di Biase ha ringraziato gli amici degli alpini che con grande impegno aiutano e spesso si fanno promotori di molte iniziative.

LECCO Una bella giornata

Un fantastico quadretto con sei over 90. La fotografia è stata scattata durante il pranzo organizzato dal Gruppo di Mandello del Lario in sede, lo scorso novembre. Ecco la formazione vincente dei nostri "senatori a vita" che sono, da sinistra, Ezio Pennati (91), Nello Scenini (94), Luigi "Gigi" De Pellegrin (92), Tullio Colombo (95), Mario "Fuen" Zucchi (90) e Fiorenzo "Marmelada" Alippi (90). Per un totale di oltre mezzo millennio, più precisamente 552 anni. Assente di lusso, purtroppo, Lazzaro Poletti (91), che da ormai un paio di anni risiedeva presso la casa di riposo di Olginate e che solo a fine febbraio è riuscito a essere trasferito nella Rsa di Mandello del Lario. Questi sei giovincelli sono stati serviti e riveriti da alcuni consiglieri, coordinati dal Capogruppo Claudio Bianchi. In cucina il menu delle grandi occasioni è stato preparato dallo chef Egidio Biffi, che anche in questa occasione, ha sfoderato alcuni piatti forti del suo repertorio. Simpatica la gag inscenata dal Capogruppo che, al momento del dessert, ha detto al nostro Gigi: «Non abbiamo il gelato» e subito Gigi, storico titolare della rinomata gelateria in piazza dell'Imbarcadero, è scattato in piedi, dicendo: «Caspita! Vado subito a prenderlo!», novantadue anni compiuti pochi giorni dopo! Al termine del pasto e prima di congedarsi, c'è il tempo per qualche bella canta alpina, poi la consegna, da parte del Gruppo, di un dono ricordo a tutti i partecipanti.

PARMA

Cittadino d'Italia

Il 28 ottobre, con la unanime deliberazione del Consiglio comunale di Sorbolo Mezzani è terminato il progetto commemorativo "Milite Ignoto, Cittadino d'Italia" promosso un anno prima dal Gruppo delle Medaglie d'Oro al Valore Militare. Tutte le 44 amministrazioni comunali della Provincia di Parma hanno condiviso l'iniziativa. Il coordinamento delle amministrazioni comunali è stato possibile grazie all'impegno profuso dalla delegazione provinciale di Parma dell'Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon, la più antica associazione combattentistica d'Italia, fondata nel 1878 ed in particolare del delegato Provinciale Roberto Spagnoli, che il 4 novembre 2020, ha inoltrato alle amministrazioni comunali una nota alla quale è seguita quella della Sezione di Parma il 17 dicembre 2020 a firma dell'allora Presidente Roberto Cacciali. Renato Atti, responsabile del Centro Studi della Sezione, incaricato dall'attuale Presidente, Angelo Claudio Modolo, ha affiancato il delegato Spagnoli nell'incontrare le amministrazioni comunali, nella partecipazione a quasi tutti i Consigli comunali o alle brevi cerimonie di firma di una artistica pergamena attestante l'avvenuta concessione della cittadinanza onoraria al Milite Ignoto ed ideata dalla Guardia d'Onore parmense. Il momento culmine dell'iniziativa è stato il 4 novembre presso il Palazzo Ducale di Parma, sede del comando provinciale Carabinieri, dove alla presenza delle massime autorità cittadine e provinciali, delle altre associazioni combattentistiche e d'Arma, i 44 sindaci hanno consegnato l'artistica pergamena *(nella foto)* nelle mani delle autorità militari al fine di sancire l'unanime atto di omaggio al Milite Ignoto, simbolo delle vittime di tutti i conflitti armati e monito affinché non si ripetano gli errori del passato. Nell'occasione è stata inaugurata una lapide, posta all'ingresso del Palazzo Ducale, che riporta sul marmo la ricorrenza del centenario, a perenne memoria.

COMUNE DI BORGO VAL DI TARO

~ MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE ~

PROVINCIA DI PARMA

NEL CENTENARIO DELLA TRASLAZIONE DELLA SALMA DEL MILITE IGNOTO ALL'ALTARE DELLA PATRIA

IL CONSIGLIO COMUNALE DI BORGO VAL DI TARO NELL'ADUNANZA DEL 17 MARZO 2021 HA DELIBERATO LA

CITTADINANZA ONORARIA AL MILITE IGNOTO

simbolo delle vittime di tutti i conflitti armati e monito affinché non si ripetano gli errori del passato e di tutti quanti hanno dato la vita durante la guerra di Liberazione, battendo per la libertà, la democrazia e per il valore della Patria, che oggi più che mai deve essere rinnovato e promosso soprattutto tra le nuove generazioni, richiamando anche i valori della Costituzione della Repubblica Italiana

Borgo Val di Taro
17 Marzo 2021

Il Sindaco
Diego Rossi

Ma non solo, altre iniziative sono state promosse anche con il patrocinio della Sezione di Parma e l'organizzazione diretta con la Guardia d'Onore: un pellegrinaggio svoltosi dal 3 al 5 settembre 2021 ad Aquileia e San Martino della Battaglia ed un concorso letterario per gli istituti scolastici della provincia con il patrocinio dell'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna, dell'amministrazione provinciale di Parma, di Assoarma Parma e Wikipoesia. Un altro piccolo dettaglio lega indissolubilmente la nostra Sezione e la Guardia d'Onore parmense: quest'ultima è infatti intitolata ad un alpino, il cappellano militare ten. don Giovanni Stefanini nativo di Borgo Val di Taro (Parma), Medaglia di Bronzo V.M. del 4° Alpini, btg. Monte Rosa, scomparso il 18 dicembre 1917 sul Monte Asolone, unico sacerdote della diocesi di Piacenza e della Provincia di Parma, caduto al fronte nella Grande Guerra. Il 4 novembre 1918 ebbe luogo il raggiungimento territoriale dell'Italia, il 28 ottobre 1921 con la scelta di Maria Bergamas, ebbe luogo il pieno compimento della Patria che si identificava tutta in un soldato ignoto.

r.a.

ADELAIDE

Monumento agli alpini

Al Drage Reserve di Felixstow la Sezione di Adelaide ha inaugurato un monumento a perenne ricordo degli alpini e dei soci della Sezione *(nella foto)*. È stato benedetto da mons. Robert Rice, alla presenza del console del Sud Australia Adriano Stendardo e del Presidente sezionale Giovanni Faggionato, attorniati dagli alpini. Il Presidente, promotore di questa occasione, ha ringraziato tutti, in particolare gli sponsor e chi ha lavorato per raggiungere questo traguardo.

TORONTO

Vatri Presidente

Il coordinatore degli alpini del Nord America Gino Vatri è stato riconfermato all'unanimità Presidente della Sezione di Toronto, vice Presidente Ferdinando Battistelli. Nella foto il nuovo Consiglio: Ferdinand Battistelli, Cesidio Di Giovanni, Domenico Guardiani, Nello Berto, Alpino Collangelo e Gino Vatri (assente giustificato Renato Ciaccia), primo da sinistra, l'addetto stampa Franco Formaggio. A breve è attesa a Toronto una delegazione di sindaci della provincia di Vicenza tra i quali il sindaco di Montegalda Andea Nadin, tenente di artiglieria da montagna. Il primo impegno del Consiglio sezionale sarà l'organizzazione per l'incontro con la delegazione italiana.

ANCHE QUEST'ANNO SAREMO I PRIMI.

SGAMBARO.IT

DAL 1947
SGAMBARO
MOLINO E PASTIFICIO

ADUNATA NAZIONALE ALPINI
RIMINI SAN MARINO 2022 93ª

Tutti al Contrin

Il prossimo 26 giugno ci ritroveremo al rifugio Contrin, ai piedi della Sud della Marmolada, per il 39° raduno che quest'anno sarà in forma solenne. La cerimonia, accompagnata dalla fanfara alpina Monte Zugna di Lizzana, inizierà alle ore 11,15 con l'alzabandiera, gli onori al Labaro e l'omaggio al cippo del capitano Andreoletti.
Seguiranno gli interventi delle autorità e la Messa.
Alle 12,30 rancio alpino al rifugio.

Per informazioni: Sezione di Trento
tel. 0461/985246 – trento@ana.it

Il raduno della Cadore

Sarà un degno epilogo delle manifestazioni per il centenario di fondazione della Sezione di Belluno quello che andrà in scena, nel capoluogo dolomitico, dal **17 al 19 giugno**. Si tratta del 6° raduno di coloro che hanno militato nei reparti della brigata Cadore, costituita a Belluno nel 1953 e sciolta nel 1997. Le penne nere bellunesi intendono così onorare l'impegno, iniziato nel 1999, di tenere viva la memoria di una brigata operativa in tempo di pace e protagonista di numerosi interventi di aiuto e solidarietà alle popolazioni colpite da calamità naturali, nonché per servizio di ordine pubblico e partecipazione a missioni all'estero.

PROGRAMMA
Venerdì 17 concerto corale al teatro comunale di Belluno.
Sabato 18 in mattinata, nell'ex caserma Jacopo Tasso, convegno "alpini e tutela delle aree montane" (parteciperanno esperti del settore agricolo-zootecnico e i quattro vincitori bellunesi del Premio Fedeltà alla Montagna). Nello stesso palazzo sarà allestita una mostra mercato di prodotti tipici del territorio. Nel pomeriggio alla caserma Salsa - D'Angelo, sede del 7° Alpini, esposizione di mezzi e materiali in dotazione alle Truppe Alpine; onori ai Caduti e deposizione di una corona al monumento del vecio e bòcia. A seguire in piazza dei Martiri, alzabandiera e carosello della fanfara dei congedati della Cadore e Messa nella basilica concattedrale di San Martino, presieduta da mons. Renato Marangoni, vescovo di Belluno-Feltre. La giornata di sabato 18 terminerà alla Spes Arena con concerto del coro e della fanfara dei congedati della Cadore.
Domenica 19 ritrovo sul piazzale della

Resistenza da dove si partirà per il Ponte degli Alpini e le vie del centro città con scioglimento tra piazza Santo Stefano e via Simon da Cusighe. Rancio alpino nell'area retrostante il palasport "A. De Mas". Alle 17 ammainabandiera in piazza dei Martiri.

Per informazioni:
Sezione Belluno, tel. 0437/942447
belluno@ana.it - www.belluno.ana.it

Consiglio Direttivo Nazionale del 23 aprile 2022

Il Cdn si è riunito in seduta ordinaria presso la Biblioteca Capitolare a Verona. Il Presidente nazionale Favero ha relazionato sulla situazione del **cippo che ricorda i Caduti della Seconda guerra mondiale a Rossosch**, distrutto dopo l'inizio del conflitto tra Russia e Ucraina.

Riguardo all'**Adunata nazionale a Rimini-San Marino**, il Consigliere Carlo Macalli comunica che è in programma un ultimo incontro con la Prefettura per definire alcuni dettagli e illustra le note logistiche relative agli afflussi nelle zone rossa e arancio.

Il Cdn conferma la somma stanziata, come per gli anni precedenti, per le **borse di studio "don Gnocchi"** e i **contributi alle associazioni benefiche** indicate dal Gruppo di Rimini che verranno consegnati durante l'Adunata a Rimini-San Marino.

Il Consiglio approva il bando della medaglia e del manifesto relativo all'**Adunata nazionale a Udine** del 2023. Il Cdn delibera l'assegnazione del **Premio giornalista dell'anno** a Beppe Severgnini, vice direttore del *Corriere della Sera* per il libro "Francesco Paolo Figliuolo un italiano".

La seduta si chiude con la relazione dei responsabili di Commissione.

Il prossimo Consiglio avrà luogo a Piacenza il 28 maggio.

GIUGNO 2022

2 giugno
DOMODOSSOLA - Raduno Gruppi Valle Anzasca a Cimamulera (Verbania)

3 giugno
150° DEL CORPO DEGLI ALPINI - Conferenza "Alpini 1872-2022. Le Truppe da montagna custodi della memoria esempio di solidarietà" a Vicenza

3/4/5 giugno
ASTI - Raduno sezionale a Costigliole

4 giugno
PADOVA - Cerimonia in ricordo delle vittime senza degna sepoltura a San Genesio di Stienta (Rovigo)

4/5 giugno
CUNEO - 21° raduno alpini del Roero e raduno sezionale a Guarene
SALUZZO - Raduno intersezionale a Sampeyre
BRESCIA - Raduno sezionale a Fiero

5 giugno
CENTENARIO SEZIONE DI COMO

6 giugno
150° DEL CORPO DEGLI ALPINI - Partenza staffetta Ventimiglia-Trieste (arrivo il 2 luglio)

9/12 giugno
4° RADUNO ALPINI IN EUROPA A MONACO DI BAVIERA (SEZIONE GERMANIA)

10/12 giugno
TORINO - Festa centenario Sezione 100+2

11 giugno
BRESCIA - Inizio torneo di calcio a Tavernole sul Mella (termine il 9 luglio)
TRIESTE - Borse di studio ad alunni delle scuole cittadine
GORIZIA e CIVIDALE - Pellegrinaggio sul Monte Nero per commemorare il sten. Alberto Picco

12 giugno
CENTENARIO SEZIONE DI MODENA
BELLUNO - Raduno sezionale al Visentin e percorso "Ciclabile del ricordo"
MODENA - 78ª Adunata sezionale a Sestola
VERCELLI - Festa sezionale a Greggio
MONZA - Raduno sezionale ad Usmate-Velate
CARNICA - Pellegrinaggio alle cappelle del Pal Piccolo e del Pal Grande di Timau Paluzza

12/13 giugno
CUNEO - Manifestazione "Alpino per un giorno" ad Alba

13 giugno
INTRA - Raduno intersezionale al memoriale della Colletta di Pala

16/19 giugno
150° DEL CORPO DEGLI ALPINI - ALPINIADI ESTIVE (SEZIONE ABRUZZI)

17/19 giugno
BELLUNO - 6° raduno brigata alpina Cadore

18/19 giugno
PINEROLO - "Un giorno da alpino"

19 giugno
CENTENARIO SEZIONE VAL SUSA
LUINO - 65° raduno sezionale e centenario del Gruppo di Luino
TREVISO - Cerimonia battaglia del Solstizio al sacrario di Fagarè della Battaglia
PAVIA, PIACENZA, GENOVA e ALESSANDRIA - Raduno intersezionale a Capannette di Pey
NOVARA - 40° di fondazione Gruppo Caltignaga e festa sezionale a Caltignaga

19/20 giugno
ALESSANDRIA - Raduno sezionale a Terzo

25 giugno
VALLECAMONICA - Raduno sezionale alle trincee del Montozzo
PINEROLO - Concerto cori al Forte di Fenestrelle

25/26 giugno
CUNEO - 10° raduno alpini Doc a Peveragno

26 giugno
PELLEGRINAGGIO AL RIFUGIO CONTRIN (SEZIONE DI TRENTO) SOLENNE
ASTI - Pellegrinaggio al santuario della Madonna degli alpini a Cassinasco-Caffi
DOMODOSSOLA - Raduno Gruppi Valle Antigorio e Formazza a Baceno (Verbania)
LECCO - Raduno sezionale al rifugio Cazzaniga-Merlini
CADORE - Anniversario eccidio Cima Vallona a Cappella Tamai

5 x MILLE ALL'ANA ONLUS

Cari Amici, la "lettera" più bella che potremo inviare è una semplice firma sulla dichiarazione dei redditi per indicare la destinazione del 5 x 1000 all'Ana Onlus, come precisato qui a destra.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA Nome Cognome

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 9 7 3 2 9 8 1 0 1 5 0

Finanziamento della ricerca scientifica e dell'università

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Sostegno alle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici

FIRMA

Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza

FIRMA

Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI e aventi finalità di interesse sociale

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Ufficiale degli alpini in posa per una foto ricordo. Campagna di Libia 1911/1914 (collezione privata).